



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL TG1, GIUSEPPE CARBONI

9^a seduta: mercoledì 16 gennaio 2019

Presidenza del Presidente BARACHINI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE Pag. 3 |

Audizione del direttore del TG1, Giuseppe Carboni

PRESIDENTE Pag. 3, 8, 10 e passim
 TIRAMANI (LEGA), deputato 8, 10
 MARGIOTTA (PD), senatore 10, 11
 GIACOMELLI (PD), deputato 11
 VERDUCCI (PD), senatore 11, 24, 33
 FORNARO (LEU), deputato 14
 DI NICOLA (M5S), senatore 16
 MOLLICONE (FDI), deputato 19, 21
 DE PETRIS (Misto-Leu), senatrice 19
 GARNERO SANTANCHÈ (FdI), senatrice .. 21
 RUGGIERI (FI), deputato 25, 26, 27
 GALLONE (FI.BP), senatrice 27
 MULÈ (FI), deputato 28, 29, 30
 ANZALDI (PD) deputato 30, 32, 33 e passim
 AIROLA (M5S), senatore 33
 CAPITANIO (LEGA), deputato 34

CARBONI, direttore del TG1 della RAI ... Pag.
 3, 10, 11 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero-Sogno Italia: misto-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD.

Interviene il direttore del TG1, Giuseppe Carboni, accompagnato dal dottor Fabrizio Ferragni e dal dottor Stefano Luppi, rispettivamente direttore e vice direttore delle Relazioni istituzionali della RAI, e dalla dottoressa Claudia Mazzola, capo Ufficio stampa della RAI.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che della seduta odierna, limitatamente all'audizione all'ordine del giorno, verrà redatto anche il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del direttore del TG1, Giuseppe Carboni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG1, Giuseppe Carboni che saluto e ringrazio per la disponibilità a intervenire nella seduta odierna.

Il direttore è accompagnato dai dottori Fabrizio Ferragni, Stefano Luppi e Claudia Mazzola. Cedo quindi la parola al direttore Carboni.

CARBONI. Signor Presidente, ringrazio lei e i commissari per l'opportunità che mi viene data di riferire a questa Commissione.

Prima di affrontare i temi su cui sono stati chiesti specifici approfondimenti e al fine di consentire una valutazione più compiuta sui vari aspetti, ritengo utile una breve analisi introduttiva del percorso che il TG1 sta intraprendendo da poco più di due mesi sotto la mia direzione.

Come sappiamo, gli ultimi dieci anni della storia della televisione italiana sono stati testimoni di numerose modifiche strutturali al sistema audiovisivo. Sono aumentati i canali di informazione (siti *web*, *social network*, applicazioni, canali *all news*) ed è esplosa l'offerta televisiva *free* sulla piattaforma digitale terrestre, grazie al continuo fiorire di proposte editoriali che definirei estremamente segmentate e orientate a pubblici al-

tamente profilati. L'offerta lineare basata sugli appuntamenti di palinsesto, insomma, è stata in qualche modo superata dall'*on demand*, con una fruizione che è sganciata dalla classica logica dell'appuntamento orario ed è distribuita in vario modo su una vasta gamma di *device*. Perché parlo di questi cambiamenti? Perché hanno influito significativamente sulla platea televisiva nella fascia oraria che va dalle 20 alle 20,30. In un contesto complessivo di abbassamento della platea televisiva il TG1 ha invece mantenuto la sua *leadership*, confermandosi caposaldo dell'informazione italiana, soprattutto presso la fascia di pubblico più matura e meno attratta dalle nuove offerte, ma anche – questo è un dato lusinghiero – presso i segmenti delle persone tra i 45 e i 64 anni (con una concentrazione di un +0,7 per cento rispetto all'edizione del TG5 delle 20) e dei laureati (in questo caso la concentrazione è del +14,9 per cento rispetto all'edizione del TG5 delle 20). Tutto questo naturalmente nel giorno medio feriale e nel periodo che va dal 1° ottobre al 30 novembre 2018 (secondo il dato rilevato). A questi dati si aggiungono i risultati dei primi giorni del nuovo anno, con un seguito medio, per l'edizione delle 20, di quasi 6 milioni di persone (5.725.000, pari al 24,5 per cento di *share*); un valore, questo, che supera quello dello stesso periodo del 2018 di un +0,6 per cento e che quasi sempre porta l'edizione principale (quella delle 20) ad essere il programma più seguito in TV nell'intera giornata. Peraltro, relativamente al 2019, l'edizione più vista è stata quella di domenica scorsa, con 6.202.000 spettatori, pari al 25,9 per cento di *share*.

Aperta questa parentesi, c'è da dire che il TG1 era, è e spero rimarrà il primo telegiornale d'Italia. Esso ha una storia che è strettamente legata con quella del Paese, che ha raccontato per decenni e che naturalmente intende continuare a raccontare. Lo ha fatto in tutti i passaggi della vita pubblica, nel segno di una pluralità di posizioni e di voci, di tutte quelle voci che animano la nostra società. L'identità di questo telegiornale certamente non l'ho data io: è un'identità che ha radici solide, profonde, se volete anche antiche, frutto dell'impegno di professionisti che, anno dopo anno, hanno contribuito con il loro lavoro a consolidare la centralità del telegiornale nel sistema informativo del nostro Paese.

Lo spettatore che ogni giorno ci sceglie, che sceglie il TG1 per informarsi, per noi è una sorta di *stakeholder*, un giudice, un azionista che edizione per edizione decide se rinnovare o meno la sua fiducia. Questa fiducia di fatto noi non la diamo mai per scontata, ma cerchiamo sempre di mantenerla, migliorando costantemente il nostro modo unico e credo distintivo di fare informazione, che ha nella completezza, nella correttezza, nell'unicità, nell'accessibilità e direi nell'affidabilità le componenti fondamentali. Tali componenti sono centrali nell'identità del telegiornale e hanno di fatto uno stesso obiettivo: cercare di restituire allo spettatore uno sguardo multiprospettico sulla realtà. Insomma, il nostro impegno è quello di mantenere sempre di più lo spettatore in condizione di emanciparsi, secondo il principio montessoriano «aiutami a fare da solo», cioè fornendo gli strumenti di lettura, garantendo pluralità di prospettive e mettendoci anche nella condizione e nella posizione di nutrire dei dubbi e di

conddividerli, stimolando insomma domande, anziché fornire risposte confezionate. L'elemento del dubbio (è sempre stato così nella mia vita professionale) io lo considero uno strumento e non un limite; è una risorsa per riflettere, sulla quale costruire la certezza di un racconto intellettualmente onesto, a fronte di una realtà fluida del mondo e del tempo che ci circonda, dominato dall'incertezza. Proprio in questo tempo così accelerato e difficile da decifrare, soprattutto nella dimensione di un telegiornale che si misura con la scelta immediata se mettere la notizia o non metterla, se levare un pezzo o non levarlo, quindi cambiando il sommario e cambiando quello che si offre allo spettatore, vorrei fare un richiamo, che ho citato nel piano editoriale e che per me non è di maniera, ma è di sostanza ed è anche uno dei precetti deontologici che regolano la nostra professione (molti voi qui sono giornalisti). L'esercizio della libertà di informazione e di critica è ancorato ai doveri imposti dalla buona fede e dalla lealtà. Credo che il senso del giornalismo del servizio pubblico trovi una sintesi in questa norma, che è un tassello fondante di quel complesso di regole che formano la nostra identità.

È un telegiornale classico, se volete, tradizionale. Ci siamo cresciuti tutti, l'abbiamo visto nelle sue evoluzioni, nei suoi cambiamenti, nelle sue trasformazioni. Ha accompagnato la vita e anche le trasformazioni del Paese. È un telegiornale che di fatto si deve confrontare e deve anche raccogliere la sfida della rivoluzione digitale che, dal nostro punto di vista, dal punto di vista di un telegiornale se volete classico, è un pericolo da non sottovalutare. Ogni giorno noi ci misuriamo con quel mondo, che è diventato anche il nostro mondo, fatto di *tweet*, di *post*, di video, con il quale dobbiamo iniziare a regolare il nostro rapporto, per non essere semplicemente fruitori passivi.

Devo dire che l'argomento è stato oggetto di approfondimento – forse qualcuno di voi lo saprà – in occasione dei cent'anni della stampa parlamentare; un confronto promosso dalla stampa parlamentare e da alcuni direttori di telegiornale. Nella sintesi di quella sessione di dibattito è emerso che nessuno fondamentalmente ha la ricetta predefinita rispetto a un problema che comunque rimane, perché si tratta di un certo tipo di messaggi che entra prepotentemente nel *mainstream* di tutti i telegiornali, compreso il nostro. Rispetto a questo aspetto voglio sottolineare che l'idea è di mantenere il rapporto con la notizia che arriva senza affidarsi alla disintermediazione, perché se il giornalista perde il ruolo di intermediazione si salta un passaggio fondamentale.

In questo mandato di guida del TG1 che ho ricevuto la mia idea è non tanto di trasformare il telegiornale in una testata completamente digitale, ma per arrivare a quello, che probabilmente sarà un obiettivo della grande trasformazione aziendale, bisogna far capire ai colleghi che dobbiamo iniziare a pensare in termini digitali, uscendo fuori dalla classica agenzia o dal classico lancio. Sarà casuale ma è ciò che è capitato nel corso di un recente evento, ovvero l'attentato di Strasburgo. Grazie a un giovane collega, abbiamo trovato la prima traccia via *social* intorno alle 20,07, abbiamo fatto le prime verifiche intorno alle 20,15, ho anche par-

lato con il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, il quale ci ha dato un primo riscontro e, un minuto dopo, quasi in contemporanea con l'agenzia, eravamo in onda, avendo attivato il meccanismo RAI che mette in allarme tutti quanti sia per le edizioni straordinarie sia per avvertire le altre testate poiché non c'era assolutamente traccia. Questo per me è un esempio nel senso che, al di là dell'immediatezza, avrei potuto scegliere di entrare subito. Invece ho aspettato, però, se non l'avessi saputo, avrei perso altri venti minuti. Se non ci fosse stata attenzione, confronto, la capacità di saper trarre la parte più positiva di quello che può arrivare dal mezzo digitale saremmo andati fuori giornale sostanzialmente (il telegiornale termina intorno alle 20,30-20,32). Naturalmente, anche i soggetti che operano sul digitale si sono moltiplicati e un altro elemento nella definizione dei temi e del sommario è proprio il rapporto con questi soggetti, con queste testate.

Va anche di moda parlare di digitale, però una delle considerazioni che faccio e che ho fatto con la mia redazione è che, almeno a leggere i dati dell'AGCOM sull'ultimo rapporto dell'informazione, se non erro, il 42 per cento degli italiani si informa ancora attraverso la televisione, nel senso che considera la televisione il mezzo più importante. Seguono i quotidiani con il 17 per cento, le fonti *on line* con valori di gradimento compresi tra l'1 e l'1,7 per cento. Questo significa che la televisione, nella dieta mediatica degli italiani, ha ancora un peso specifico considerevole e una sua centralità: è considerata più credibile – non lo dico io, ma l'AGCOM – e sulla base di questa misura dobbiamo rapportarci ai mezzi e alle fonti con le quali ci confrontiamo.

Conservare e valorizzare questa centralità secondo me è una missione fondamentale anche e soprattutto di fronte al fenomeno delle *fake news*, che è fortemente connesso alla dimensione orizzontale dei nuovi *media*. Apro una parentesi sulle *fake news*, che non riguardano solo radio e televisione, che per impostazione hanno delle edizioni, quindi tempi di controllo molto più brevi; esistono quotidiani italiani importanti che, per esempio, sul caso Pernigotti hanno preso una serie di abbagli con titoli e occhielli in prima pagina: si parlava di delocalizzazione quando il problema non era di delocalizzazione ma di marchio ceduto. Voglio dire che le *fake news* sono difficili da trovare e soprattutto difficili da verificare, perché non voglio pensare che quei direttori o colleghi che si sono trovati di fronte alla notizia non abbiano fatto, a loro volta, le verifiche del caso.

Una delle chiavi narrative che cerco di reintrodurre all'interno della testata – e che sto facendo in parte, attraverso un lavoro congiunto con alcune redazioni – è la presa diretta, che ha una storia in RAI; è in parte scomparsa, però credo che per l'inviato la presa diretta rappresenti una modalità efficace per informare il telespettatore rompendo quello che è ormai uno schema rigido e tradizionale, composto da immagini, voce e *stand up*. L'esempio che ho citato in redazione e che mi ha colpito negli anni, rivedendolo, è quello di Paolo Frajese nel 1978 a via Fani. Se qualcuno di voi avrà modo di rivederlo, quello è un pezzo di giornalismo d'epoca non solo per la drammaticità del fatto, ma per come lui ha raccontato

il fatto con gli elementi a disposizione. Ora, io non pretendo questo e nessun mio redattore e giornalista pensa di misurarsi con una figura come quella di Frajese – soprattutto, speriamo di non trovarci mai in una situazione drammatica come quella – ma abbiamo reintrodotta nel racconto questo tipo di formula. L'esempio immediato che mi viene in mente è quello non della demolizione ma del primo blocco sulle case dei Casamonica a Roma.

Il giornalista La Venia è entrato e ha visitato tutta la casa raccontando quello che vedeva, perché è vero che si parla dei Casamonica e si racconta quello che sono, dando tutte le informazioni nel servizio, ma cosa diversa è entrare fisicamente dentro quel corridoio e mostrare il ghepardo, l'oggetto d'oro, ovvero il livello di ricchezza che ostentavano: in tal modo il telespettatore entra nel dettaglio.

L'altro aspetto che considero identitario per il mio telegiornale è la scelta dei temi da trattare. Sempre l'AGCOM dice che il 40 per cento delle notizie prodotte in Italia riguarda le cosiddette *hard news*: politica, cronaca ed esteri. Noi probabilmente ne abbiamo qualcuna di più. In questi due mesi, all'interno del telegiornale, abbiamo riportato temi che riguardano fondamentalmente ambiente, lavoro, lavoro connesso al futuro e alle trasformazioni del mondo dell'occupazione, alla tecnologia, per esempio in tema di mobilità, e a tutte le trasformazioni che incideranno sulla nostra vita.

È un'alfabetizzazione di base. Mi rendo conto, infatti, che spiegare a chi prende oggi un mezzo pubblico che probabilmente fra vent'anni viaggerà su *hyperloop*, che è un sistema completamente differente, è fantascienza, è un'ipotesi, diciamo così, da film, ma questa sarà una forma di mobilità, come l'auto senza guida che, come tante altre forme di innovazione, inciderà.

Credo, allo stesso tempo, che un genitore abbia il dovere di sapere che ci possono essere anche altri lavori, altri obiettivi professionali, ad esempio nel mondo del digitale, e che questo possa far riflettere sul tipo di scelte da fare in termini di istruzione per i propri figli.

Nel tema dell'identità rientrano anche le questioni appena trattate e la grafica. C'è stato un primo cambio molto veloce di grafica che per quanto mi riguarda non deve occupare completamente lo schermo ma deve accompagnare il racconto. Il massimo, dal mio punto di vista, si raggiunge se partendo da quello che si legge si arriva fondamentalmente a scrivere. Faccio un esempio: se si parla del calo della produzione X pari al 50 per cento bisogna accompagnare l'elemento visivo allo scritto. Non è solo una questione di tecnica e non è solo una questione di effetti televisivi. È un modo per cercare di far comprendere meglio al telespettatore l'argomento del quale stiamo parlando.

Poi c'è il racconto della politica che è complesso e delicatissimo. Non sono il primo direttore che avete incontrato perché vedo senatori e deputati che hanno diverse legislature alle spalle, e quindi non è la prima volta che ne sentite parlare. Il nostro sforzo è muoverci alla ricerca di un equilibrio complesso tra le ragioni della maggioranza e quelle dell'oppo-

sizione. La narrazione della maggioranza non la fa il direttore del TG1 e, secondo me, non la fa nessun direttore; per la narrazione dell'opposizione vale lo stesso principio: non la fa alcun direttore. Il tema è come registrare le narrazioni e quindi il racconto all'interno di un telegiornale come il TG1 che, come sapete, per sua natura ha comunque tempi molto rigidi a fronte della necessità della completezza complessiva dell'informazione.

Non so se qualcuno di voi lo ha notato ma, laddove possibile, si cerca di tematizzare gli argomenti anche nella classica dimensione maggioranza – opposizione o, laddove invece vi è una preponderanza di temi, lo si fa direttamente.

Riserviamo un'attenzione molto particolare all'economia perché siamo l'unica testata RAI rimasta, almeno per il momento e salvo scelte diverse, che ha una redazione economica e una rubrica economica di 15 minuti che va in onda nel pomeriggio. Cerchiamo quindi di unire l'alto e il basso, cioè le informazioni di servizio con le informazioni – definiamole così – del sistema Paese.

Per quanto riguarda gli esteri, abbiamo cercato sempre di dare una copertura molto particolare ai grandi fatti che sono avvenuti in questi ultimi tempi anche, laddove possibile e come avrete sicuramente visto, con gli inviati.

La mia idea complessiva rispetto alla testata è di differenziare il prodotto a seconda delle fasce orarie, con differenti linguaggi e differenti impatti. Ho usato il termine «classico» in riferimento ai notiziari, ma il TG1 interviene anche su Uno Mattina che ha un pubblico completamente diverso. Inoltre, abbiamo una grande tradizione di approfondimento – penso a TV7 e agli speciali – quindi la bellezza e la forza della testata che mi onoro di dirigere, sta nella molteplicità dei linguaggi usati e nella voglia, da parte della redazione, di rispondere sempre alle richieste che arrivano dal nostro pubblico ed alle sue necessità.

Credo che accanto ad un'informazione istituzionale il TG1 sia anche, soprattutto attraverso Uno Mattina, un luogo dove trovare spesso informazioni di servizio.

Per quanto mi riguarda è tutto. Sono naturalmente disponibile a rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi per le domande, ricordo che i nostri tempi sono contingentati. Chiedo quindi a coloro che interverranno di tenerne conto.

TIRAMANI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il direttore del TG1. La televisione italiana rappresenta ancora oggi, pur nell'epoca digitale, il mezzo più utilizzato dai cittadini per informarsi. Secondo il 14° rapporto Censis «I media e il nuovo immaginario collettivo» dell'ottobre 2017, il 92 per cento degli italiani guarda la TV. Pur nel moltiplicarsi dell'offerta televisiva attraverso l'ampia scelta di servizi a pagamento, la RAI – Radiotelevisione Italiana non ha perduto quel ruolo di riferimento, quel

prestigio e quell'autorevolezza che l'hanno sempre contraddistinta nel tempo per il servizio pubblico che svolge all'interno della società.

Alla luce di questo, assume un significato ancora più rilevante l'informazione trasmessa dai TG delle reti RAI. RAI 1 è la rete ammiraglia del servizio pubblico, come giustamente ha ricordato il direttore Carboni, e il suo TG è visto da milioni di italiani. Eppure, analizzando i dati Auditel rispetto a quanto lei ha affermato, si riscontra che l'edizione delle 20, una delle più seguite, abbia registrato una flessione di due punti percentuali rispetto a quella della precedente direzione. Nell'ultimo bimestre, sempre stando ai dati forniti dalla Commissione di vigilanza, si sono persi circa 150.000 spettatori, un calo che si contrappone alla crescita esponenziale del TG della seconda rete che guadagna, al contrario, due punti sotto la guida del neo direttore Gennaro Sangiuliano.

Abbiamo parlato nell'*incipit* di epoca digitale. Qualunque prodotto televisivo oggi non può pensare di prescindere dal suo rapporto con le piattaforme digitali. Nel merito, soprattutto per quanto riguarda il TG1, una delle criticità, che può sembrare banale ma non lo è, è la scarsa presenza sui *social*. I dati sono questi: meno di 60.000 *followers* su Facebook, 47.000 su Twitter, per non parlare della scarsa copertura su Instagram, oggi una delle piattaforme più utilizzate, dei numeri non all'altezza con il prestigio del telegiornale. Sarebbe auspicabile, quindi, che uno degli obiettivi di questo TG1, nell'ottica di un processo di profondo rinnovamento dell'azienda, sia anche quello di ampliare il bacino di telespettatori, catturando una fascia di età più giovane rispetto quella a cui è avvezza.

In questa direzione, anche lo sviluppo di un piano in tal senso, in un'opera di rafforzamento degli utenti digitali attraverso un processo di *engagement* che li fidelizzi, li coinvolga e li veda interagire e partecipare più attivamente potrebbe essere incisivo; mi riferisco cioè al fatto di trasmettere contemporaneamente anche i servizi del TG su queste piattaforme. Questo è un piccolo correttivo che chiediamo, perché pensiamo che possa aiutare a recuperare i dati dello *share*, che prima abbiamo elencato.

Altro tema di rilievo a mio avviso riguarda i contenuti. Nella crescita auspicata del TG1, nel rispetto del pluralismo dell'informazione e della stessa *mission* della RAI come TV di pubblica utilità, chiediamo se l'intenzione del direttore, anche se io ho sentito la sua affermazione, sia quella di dare rilevanza, con la giusta misura, ai principali provvedimenti varati di recente dall'attuale Governo, come la riforma delle pensioni, il reddito di cittadinanza e le misure sulla tassazione, tanto per citare alcuni esempi, in modo da contribuire con la chiarezza e la semplificazione alla comprensione di nuove misure che toccano la vita di tutti i cittadini e incidono profondamente sul loro quotidiano. Oltre alla narrazione della politica, penso che tutto ciò che il Governo fa, anche per una maggiore chiarezza, debba essere spiegato in maniera esaustiva ai cittadini e in questo secondo me siamo stati un po' deficitari in questi mesi.

Infine, per far sì che venga garantita un'informazione equilibrata ed omogenea, nel rispetto di tutte le forze politiche e della vita del Paese, ri-

teniamo opportuno che si tengano in considerazione i dati della vigilanza sulla presenza dei vari Gruppi politici all'interno del TG. Questo perché, analizzando i dati, come Capogruppo della Lega non posso non rimarcare come la Lega, che è un partito di Governo, sia tra le forze maggiori quella che ha una minore presenza sul TG1 (dati alla mano), quindi occupa uno spazio non congruo alla sua importanza politica. Il nostro auspicio è quindi che la sua direzione possa riportare una misura più equa in tal senso. Va bene che lo spazio sia inferiore a quello attribuito all'altra forza di Governo, ma è anche nettamente inferiore a quello dedicato a forze di opposizione; questi sono dati oggettivi, quindi credo che con la dovuta attenzione tutto ciò possa essere prontamente sistemato.

CARBONI. Signor Presidente, chiedo di rispondere ad ogni quesito, perché sono stati trattati molti punti e non vorrei perderli.

PRESIDENTE. Proceda pure.

CARBONI. Quanto agli ascolti, lei ha citato i dati degli ultimi due mesi, mentre io ne ho uno complessivo dell'Osservatorio di Pavia (sto parlando di dati di ascolto Auditel) secondo il quale nella stagione 2018/2019 nel periodo 7 novembre - 9 gennaio lo *share* (quindi la cosa che riguarda me) complessivo del TG1 è del 23,2 per cento; nella stagione 2017/2018 nel periodo 8 novembre - 10 gennaio lo *share* era del 23,2 per cento, quindi non c'è nessun tipo di calo. Se lo andiamo a parametrare con quanto avvenuto in passato nel cambio, cioè tra gli ultimi due mesi di responsabilità del direttore che mi ha preceduto e i primi due mesi della mia direzione, c'è una variazione minima pari allo 0,1 per cento che non significa nulla, perché è evidente che nell'offerta televisiva e nel tipo di proposta ci sono variazioni tecniche, per cui è capitato in questo caso e può accadere in altri momenti. Da questo punto di vista non contesto la sua informazione, ma questi sono dati Auditel.

TIRAMANI (*LEGA*). I miei dati li ha forniti la Commissione di vigilanza e glieli mostrerò.

CARBONI. Non entro in una polemica, ma in un confronto.

PRESIDENTE. Sono due dati diversi: uno è riferito agli ultimi due mesi e l'altro riporta il confronto con l'anno precedente.

CARBONI. Sono dati sugli ultimi due mesi della mia direzione, dal giorno del mio ingresso alla direzione del telegiornale fino all'ultima rilevazione.

MARGIOTTA (*PD*). Nessuno dei due dati è falso. Si riferivano a due periodi diversi.

CARBONI. Io rispondo di questo telegiornale per quanto riguarda gli ascolti dal 7 novembre 2018 e il dato si riferisce al periodo dal 7 novembre 2018 fino al 2019; non c'è nessun intento polemico, ma io rispondo dal giorno in cui mi sono insediato alla guida del telegiornale. L'altro dato semplicemente dimostra che c'è una sostanziale parità, che ci sono delle oscillazioni: quando si parla dello 0,1 per cento, si parla sostanzialmente di niente in termini di platea televisiva.

Tra tutti i siti RAI, in passato quello del TG1 era sicuramente il più strutturato (prima dei vari passaggi) e con più ascolti, però il tema della piattaforma riguarda il problema della digitalizzazione e rientra in un altro tipo di contesto, quello del piano industriale che la RAI dovrà affrontare. Noi abbiamo un sito dove immettiamo il prodotto telegiornale e la mia intenzione sarebbe quella di rilanciare addirittura i servizi; naturalmente c'è una cornice aziendale che deve essere definita in alcuni passaggi che riguardano le scelte che verranno fatte dall'amministratore delegato.

Quanto ai contenuti, se lei vede il TG1 con una certa frequenza, nella difficoltà che abbiamo avuto di raccontare il passaggio estremamente complesso che ha riguardato la legge di bilancio, c'era sistematicamente una scheda. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Mi sono preso la responsabilità di far rispondere il direttore, adesso cerchiamo di contingentare i tempi.

CARBONI. Se posso, concludo questa risposta. Se voi vedete il TG, ci sono schede di contenuto sull'iniziativa del Governo e sulla manovra, addirittura a volte con un doppio pezzo.

L'altra domanda riguardava la presenza, ma su questo preferirei aspettare gli altri interventi per dare un'unica risposta complessiva.

GIACOMELLI (PD). Signor Presidente, a me sembra apprezzabile il metodo scelto dal direttore di dare importanza a ogni argomentazione e di rispondere ad ogni domanda. Possiamo forse prevedere di proseguire anche in altra data questo colloquio, in modo che per tutte le questioni poste ci sia questo approfondimento, che devo dire io apprezzo molto.

PRESIDENTE. Abbiamo un'altra audizione all'ordine del giorno, ma ovviamente diamo spazio e importanza alle domande e alle risposte. Proseguiamo con l'audizione e stabiliamo i tempi.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, avendo lei impostato quest'audizione in questo modo, penso che dobbiamo proseguire in questa maniera.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, ringrazio il direttore per la sua relazione introduttiva. Prima di entrare in alcuni temi più «politici», le faccio una domanda per me importante: l'amministratore delegato Salini, nella sua audizione, essendogli stato chiesto da molti di noi se avesse

iniziato a por mano al riordino dell'informazione in RAI, al cosiddetto piano *news* del quale si discute da anni in Commissione e che è soprattutto previsto nel contratto di servizio (documento ufficiale a cui noi teniamo molto), disse che non aveva ancora cominciato a fare nulla perché aspettava di nominare i direttori per poi, di concerto con loro, iniziare a ragionare su come riordinare, riorganizzare e rendere più efficace ed efficiente l'informazione in RAI.

È chiaro che di questo dovrà rispondere l'amministratore delegato, ma la mia curiosità è se avete iniziato a ragionare, insieme all'amministratore delegato, sul tema oppure no.

Seconda questione. È assolutamente interessante – come si dice, nessuno si accontenta mai – aver sentito la Lega sostenere che il TG1 parla troppo poco delle argomentazioni del Governo e non le spiega fino in fondo. Ciò mi fa pensare che davvero si possano guardare le cose da punti di vista assolutamente differenti e contrastanti. Al contrario, noi forze di opposizione pensiamo che si dia moltissimo, troppo spazio alle motivazioni del Governo e pochissimo a quelle delle opposizioni, qualche volta anche nel linguaggio. Potrei fare tantissimi esempi, ma mi limito ad uno, ossia il decreto Carige. Un provvedimento, che peraltro ritengo essere stato giusto, un buon decreto, nel linguaggio del TG1 diventa, esattamente come nel linguaggio del Governo, un decreto a tutela dei risparmiatori; altri l'hanno chiamato salva banche. Anche solo considerando come è stato chiamato, è evidente l'impostazione che si voleva dare alle notizie.

Terza questione. La forza politica di maggioranza che esprimeva nella precedente legislatura il presidente di questa Commissione (l'attuale presidente della Camera Fico), per tutta la legislatura aveva detto che il proprio obiettivo principale era liberare la RAI dalla politica. Anzi, ricordo che nel discorso d'insediamento il Presidente auspicava che non esistesse più neppure la Commissione di vigilanza, altrimenti tale liberazione non sarebbe mai stata ottenuta. Mi chiedo se l'idea di liberare la RAI dalla politica sia obiettivo del direttore del TG1 o se dissenta da questa impostazione.

Le chiedo anche sulla base di quali criteri meritocratici si è giunti alla sua nomina.

Per quanto riguarda i numeri dell'*audience*, ha ragione lei: non sono intervenuto per fare polemica; stavo dicendo che i numeri che ha fornito il collega sono numeri altrettanto veritieri. È evidente che, a seconda dell'intervallo temporale che si sceglie, possono variare pur non essendoci grandissime variazioni. Così come è corretto quello che lei dice, cioè che può rispondere dal 7 novembre in poi. I dati del trimestre settembre-dicembre sono quelli forniti dal collega da cui risulta che si è passati dal 24,78 per cento al 22,70 per cento e comprendono anche un periodo di competenza non sua.

L'idea che abbiamo noi – o, quanto meno, che ho io – è che questo calo sia dovuto anche a un eccessivo appiattimento del TG sulla linea filo governativa, il che non mi scandalizza, ma credo che sia esattamente così. Vorrei sapere in tal senso se i dati ultimi – che credo non abbia ancora –

riferiti al mese di gennaio evidenziano un'inversione di tendenza oppure no.

CARBONI. Per quanto riguarda la prima domanda, ci sono stati solo dei contatti telefonici per dire che dobbiamo iniziare a parlarne. Tenete conto che il piano editoriale andrebbe presentato entro sessanta giorni mentre l'ho fatto in trentacinque giorni, durante le vacanze di Natale e tutto il resto. Ci sono stati dei contatti per iniziare a ragionare sulla digitalizzazione.

Quanto alle ragioni dell'opposizione e all'essere filo governativo, sono contento e vi spiego perché: lei, senatore Margiotta, fa questa osservazione e i colleghi della Lega si lamentano; stiamo cercando di fare un giornale e se non vi mette d'accordo probabilmente significa che segue anche un suo filo di racconto.

Il decreto Carige non lo dice il TG1 che è a tutela dei risparmiatori: c'è stata una conferenza stampa, c'è un Presidente del Consiglio e una maggioranza che lo dicono; non lo dice il TG1. Abbiamo riferito delle posizioni, esattamente come facciamo quando inseriamo nei servizi le notazioni e le accuse delle opposizioni. Ripeto e sottolineo, la narrazione del Governo o della maggioranza non la fa il direttore del TG1, ma le forze politiche e così fondamentalmente deve essere.

Per quanto riguarda la volontà di liberare la RAI dalla politica, si tratta di una grande missione e non so se possa realizzarla da solo il direttore del TG1. Io tendo sempre a fare delle scelte meritocratiche. Nella mia passata vita prima di essere direttore – e questo potete chiederlo a tutti i giornalisti RAI che conoscete, ma anche a quelli che non fanno capo alla RAI ma che frequentano il Parlamento – non ho mai avuto preclusione rispetto a come si vota, a quello che si pensa, quanto piuttosto a come si lavora. Rispetto a questo ho avuto una scuola molto dura e molto severa. Quanto ai criteri meritocratici, dovete chiedere all'amministrare delegato, ma la cosa che vi voglio dire è la seguente: mi considero un prodotto RAI; sono stato preso tanti anni fa da un grandissimo professionista, inventore di alcuni dei programmi più importanti della radio italiana, ossia Pier Luigi Tabasso, e sono stato preso come altri professionisti che trovate in questo momento in altri settori, nei grandi quotidiani. Ho fatto la gavetta con dei maestri di vecchia scuola RAI nei vari passaggi, quella cioè creata da Bernabei, iniziando veramente dal basso. Di questo sono contento perché non sono «figlio di nessuno», e lo sottolineo. L'8 agosto di quest'anno maturerò quarant'anni di attività in RAI, di cui sedici da precario, con un'esperienza a Pozzano, e qualcuno di voi questa storia la conosce da vicino. Sono salito passando per tutti gli *step* aziendali.

L'altra risposta che le do è che io non sono Roberto Fico, il Presidente della Camera, ma ricordo che diceva queste cose.

Per completezza rispondo anche a una domanda sui dati. Vorrei fare un ragionamento molto breve: io arrivo il 7 novembre in una famiglia molto diversa – perché considero le redazioni delle famiglie – da quella nella quale sono stato per ventisette anni (il TG2), mi insedio e natural-

mente c'è un dibattito aspro, duro e a volte molto feroce sulla legge di stabilità. Mi inserisco in questo dibattito, naturalmente seguendolo, e seguendo il dibattito emerge che c'è quello che si definiva una volta un confronto serrato nella maggioranza e un *unicum*: esistono due Vice Presidenti del Consiglio che sono due capi politici e si confrontano su temi come: reddito di cittadinanza, *flat tax*, decreto sicurezza, ossia tutti temi che hanno animato il dibattito politico del quale voi siete i protagonisti.

È evidente che nel tenere conto di come ci si regola su questo faccio riferimento a una norma che non è codificata ma che tutti voi, soprattutto nelle precedenti legislature, conoscete: 30-30-30-10. L'*unicum* da cosa è rappresentato? Dai due Vice *premier*, due capi politici, che su questo si confrontano. In un telegiornale è molto più difficile distinguere tecnicamente quando parlano da Vice *premier* e quando parlano da capi politici. È più facile all'interno di una trasmissione televisiva. Tutti voi avete aperto i giornali in quei giorni e avrete visto le pagine sul confronto fra Di Maio e Salvini. Credo che questo fundamentalmente incida.

Sono consapevole del fatto che c'è bisogno di una forma di equilibrio, ma le regole non le faccio io. Cerco di mantenere il giornale in equilibrio e questo, bene o male, lo vedete; qualcuno particolarmente attento a volte noterà lo sforzo che viene fatto.

I dati relativi alla Lega, come quelli riferiti al Movimento 5 Stelle, rispondono a questo, perché, nel momento in cui c'è il capo politico che parla, è evidente che non c'è un capogruppo in meno rispetto al passato. Questo è effettivamente il dato.

Il dato complessivo peraltro fa rilevare che, considerata la forbice del 30 più 30 per cento (sommando la maggioranza con il Governo), noi siamo attestati sul 53 per cento; quindi, in quello che non è un elemento codificato, rientriamo nella percentuale. Casomai il ragionamento va fatto sul senso, ma da questo punto di vista continuo a ripetere che è una nostra caratteristica non determinare il racconto, quello che si definisce *storytelling*, di maggioranza e di opposizione.

FORNARO (*LEU*). Signor Presidente, devo dire che trovo un po' surreale la discussione che si è svolta fino ad ora. Mettersi a fare il processo sull'*audience* o sui dati relativi ai singoli partiti, dopo due mesi di direzione, lo trovo francamente abbastanza inutile, nel senso che si poteva fare e si può fare una dichiarazione. Starei un po' allo spirito di queste audizioni, che è ragionare e riflettere attorno alle dichiarazioni programmatiche, cioè agli obiettivi che i nuovi direttori si danno all'indomani della loro nomina. Da questo punto di vista, credo che parlare di Auditel sia quantomeno prematuro; poi è evidente che i *trend* di lungo periodo possono e devono interessarci, ma non credo che sia questo l'oggetto. Noi ovviamente la valuteremo e ci esprimeremo anche alla luce dei fatti, direttore Carboni, ma dopo il necessario periodo di rodaggio.

C'è un punto che va sottolineato. Nessuno si scandalizza per il fatto che il TG1 sia il più governativo dei tre telegiornali (questo è nella storia della RAI). Lo è sempre stato e questo fa parte della storia (ci sono stati

studiosi che hanno scritto la storia della televisione); credo che non ci sia né da scandalizzarsi, né da urlare a chissà quale cambiamento, che non c'era e non ci sarà, evidentemente. Lei ha colto il punto e io credo che, dal nostro punto di vista, non possiamo non rilevarlo: mi riferisco al richiamo alla necessità dell'equilibrio e, in qualche modo, anche alla responsabilità, che deriva in questo caso dai numeri. Voi siete una delle principali fonti di informazione per una quota rilevante di cittadini italiani. Credo quindi che l'equilibrio non debba essere solo numerico. Da questo punto di vista, mi permetto di chiederle di andare, più avanti nel tempo, anche un po' al di sopra e al di fuori della narrazione, sia di maggioranza che di opposizione, intensificando un'informazione, più ancora che una semplice fotografia delle narrazioni.

All'interno dell'equilibrio c'è poi ovviamente un richiamo al pluralismo dell'informazione, che noi facciamo sempre, essendo i più piccoli in questa sede. È evidente infatti che il rischio di schiacciamento è reale. Mi permetto di rivolgere al collega Tiramani (anche se ora è uscito) una battuta delle nostre terre, essendo anche lui piemontese. Quando l'ho ascoltato, mi sembrava come quello che si lamenta di gamba sana, come dicono dalle nostre parti, perché siamo su numeri ampiamente superiori al 50 per cento nella somma tra Governo e maggioranza; secondo i nostri conti, siamo più vicini ai due terzi che al 50 per cento.

Mi sento di rivolgerle un'ultima osservazione, magari un po' tecnica. È ovvio che, quando ci sono i rilievi sui numeri e le presenze, c'è una fotografia. Alle opposizioni più piccole spesso sono consegnate presenze talmente veloci, con i cosiddetti cartacei, che si fa quasi fatica a capire a chi faccia riferimento la voce narrante del giornalista. Sarebbe quindi auspicabile una maggiore attenzione alla possibilità, in alcuni casi, di avere diritto di parola a parità di tempo. Credo che questo elemento possa aiutare quella fotografia e anche quell'equilibrio che credo sia necessario. Quindi, per quel che ci riguarda, l'invito è di ricordarsi sempre, in ogni minuto, della responsabilità che avete in ordine al rispetto e all'attenzione nei confronti del pluralismo, politico e anche culturale.

CARBONI. Colgo la sua osservazione, che non è infondata, nel senso che c'è un problema complessivo rispetto ai piccoli. Però avrete anche notato il desiderio di equilibrio (parlo del tempo relativo al diritto di parola, in questo caso). Il problema è sempre lo stesso: il TG1 è un telegiornale all'interno del quale deve essere contenuto tutto e tutte le notizie. A volte lo apriamo in tempo reale, veramente a ridosso della sigla; è evidente che c'è una compressione in termini di tempo. Non dico che non si possa fare diversamente; dico solo che il tempo di un telegiornale deve essere distribuito tra tutti i temi che riguardano l'opinione pubblica e in questa direzione va anche naturalmente il TG1. L'attenzione a quelle che si definiscono minoranze è da sempre il mio *pedigree* professionale; questo si vede anche in quegli spazietti di cartaceo che lei ha citato o nell'alternanza delle dichiarazioni, all'interno delle quali cerchiamo di tenere tutti.

Per quanto riguarda il racconto culturale del Paese, penso che la testata, nelle sue tante e diverse edizioni, lo faccia. Sono davvero tante: tre ore di programmazione al giorno, solo considerando le edizioni del telegiornale ed escludendo le varie rubriche. Naturalmente non si ha modo di vederle tutte; però di fatto esistono e comunque lo sforzo è costante, anche perché c'è una pluralità di visioni all'interno del giornale, che io non intendo assolutamente comprimere, ma che anzi considero una risorsa.

DI NICOLA (M5S). Signor Presidente, vorrei dare anzitutto il benvenuto al direttore e dirgli che ci saranno anche altre occasioni. Le auguro davvero buon lavoro, direttore Carboni, perché credo che la situazione della RAI che lei ha trovato e che tutti conosciamo sia difficile e, soprattutto per chi vuole innovare, certamente costituisce un problema.

Non dobbiamo dimenticare che anche da questa autorevole sede, negli anni scorsi sono stati sollevati rilievi e critiche giustissimi al sistema RAI, nel suo abbracciare politica e informazione, economia e informazione; un giornalismo molto ingessato che talvolta viene definito istituzionale e non in senso positivo. Mi rendo conto che lei si trova davanti a un una situazione complicata, soprattutto perché vuole innovare (lo noto, lo vedo), così come, d'altra parte, gli utenti chiedono da tempo. Innovare per quanto concerne l'informazione, la scelta degli argomenti e dei temi, i linguaggi e anche gli approcci, cercando di sviluppare tutte le opportunità che le diverse piattaforme RAI offrono.

Trovo sia fuori luogo che in questa sede, nella Commissione parlamentare di vigilanza, vengano sbandierati numeri e percentuali infinitesimali per giudicare il suo lavoro, in questo caso, e dei suoi colleghi, come vedremo. Secondo me non è questo il modo giusto in cui la Commissione deve impostare il rapporto con un direttore di testata di servizio pubblico perché, al di là dei numeri, c'è un problema di qualità e la qualità dell'informazione in RAI è un tema che a noi interessa davvero moltissimo. Trovo altresì fuori luogo alcuni rilievi che le sono stati mossi perché non è né la sede né il momento giusto per avanzare questa critica: non conta il +0,1 per cento degli ultimi due mesi che potrebbe essere anche un -0,1 per cento; non voglio riferirmi al caso specifico, ma sviluppare un discorso generale poiché in questa sede si sta parlando anche di editoria e di prodotti editoriali.

Un qualunque editore, quando chiama un nuovo direttore, anche per innovare, continua ad avere un problema e chiede al direttore anzitutto che nel cambio si mantengano gli stessi livelli di vendita di copie, se ci riferiamo al cartaceo, oppure di ascolti, se ci riferiamo al settore radiotelevisione. Dunque, che il valore sia pari a +0,1 o a -0,1 vuol dire sostanzialmente che l'ipotetico editore sta mantenendo l'impegno primario che, soprattutto per un'azienda pubblica, diventa prioritario perché si tratta di difendere un *asset* che è industria culturale, informazione ma – ricordiamocelo tutti – è anche una grande impresa di carattere economico. Pertanto, non solo non ho critiche da avanzare ma, avendo maturato qualche esperienza su scala ridotta di questo tipo, dico che lei come direttore sta man-

tenendo i livelli di vendita del prodotto che qualunque editore chiederebbe al proprio direttore. Sta a lei fare innovazione. Ritengo infatti che una Commissione parlamentare di vigilanza del servizio pubblico non possa citare, davanti a un direttore, un servizio o una dichiarazione; non andrebbe assolutamente fatto. Si guarda al sistema: noi dovremmo dare indirizzi perché siamo una Commissione parlamentare di vigilanza e dovremmo essere all'altezza degli indirizzi che vogliamo dare, preservare e salvaguardare. Innovare è, quindi, il primo obiettivo e i numeri le danno ragione, direttore.

Seconda fase: che cosa fare di nuovo. Da questo punto di vista le dico che con grande curiosità ho seguito il suo lavoro, come d'altra parte quello del suo collega del TG2, perché guardando le sperimentazioni che si cominciano a fare nelle prime fasi di direzione (la scelta degli argomenti, dei servizi, la capacità reattiva davanti all'attualità perché non dimentichiamo che un'altra cosa importante per il servizio pubblico è essere combattivo, competitivo e reggere l'immediatezza dell'attualità) ho notato cose veramente interessanti. Vedremo cosa accadrà in futuro; sta alla capacità di qualunque direttore – in questo caso alla sua – giocare la partita sapendo sempre, caro direttore, che quando verrà qui, non staremo mai a contestarle se ha dato un minuto in meno o un minuto in più alla maggioranza, perché chiunque si occupi di informazione e di RAI sa che a lungo andare i numeri si possono aggiustare. Ciò che conta è la qualità dell'informazione, per cui da giornalista ma soprattutto da utente la invito, giorno per giorno, a stare sull'attualità e a scegliere la qualità della notizia e degli argomenti senza guardare se è di centrodestra o centrosinistra.

Lei ha enunciato l'intenzione di sviluppare temi quali l'ambiente, il lavoro, le nuove tecnologie – d'altra parte, li ha citati – che stanno arricchendo soprattutto la seconda parte del suo telegiornale. Ha davanti a sé la sfida dell'innovazione: c'è Internet, la cittadinanza digitale. Lei stesso ha parlato di un'alfabetizzazione difficile da realizzare, però le fa onore il fatto che è venuto qui a enunciare questi obiettivi. Ha anche detto che grande importanza nell'informazione RAI ha l'informazione di servizio, sapendo che su questo fronte la RAI ha prodotto fior fiore di trasmissioni; soprattutto negli ultimi quindici-venti anni, ha rivestito un grande ruolo di informazione attraverso la difesa dei diritti dei cittadini davanti ai disservizi o lo sviluppo di questi diritti. In particolare, quindi, le chiedo se su questi temi sui quali lei sembra puntare molto (l'ambiente, il lavoro, la tecnologia, gli esteri, l'economia) – ha parlato di molteplicità di linguaggi anche rispetto alle fasce orarie – ha in mente nuove rubriche o edizioni di TG o se si accontenta della strumentazione che ha ora a disposizione per cercare di raggiungere questi obiettivi.

CARBONI. In questo momento non penso a nuove rubriche o a nuove edizioni di TG perché non è il direttore del TG1 che le propone, ma si confronta con il capo del palinsesto e il palinsesto di RAI1 è molto particolare.

Lei ha avuto esperienze nelle redazioni e conosce bene il nostro mestiere: l'aspirazione di ogni giornalista è ambire a fare sempre di più. In una situazione come quella del TG1, che ha 12 edizioni da seguire, l'idea di un'edizione o di una rubrica in più può essere una tentazione, ma deve essere sempre collocata nel quadro generale della rete.

Mi considero un'aziendalista, fedele negli anni che ho trascorso in RAI, quindi in ogni operazione di questo tipo chiaramente mi rapporterei prima con amministratore delegato, direttore di rete e capo del palinsesto. In questo momento non c'è questa idea. Credo peraltro, per come siamo messi, che riportare un tema all'interno di una rubrica significhi in qualche modo ghezzarlo. La scommessa che faccio è di parlare di temi che esistono in un altro mondo, magari nel digitale, che esistono in un altro dibattito, magari in quello pubblico internazionale – penso ai cambiamenti climatici – riportandoli all'interno del telegiornale nazionale. Parlo di alfabetizzazione minima perché c'è un pubblico che magari è abituato a *soft news*, a vedere altro tipo di programmi e che va comunque sensibilizzato, incuriosito: gli si può spiegare perché un *robot* può aiutare un anziano, cosa può derivare da una ricerca o dal rischio di innalzamento della temperatura di due gradi.

Quando sono entrato in redazione, come prima cosa ho chiesto di non parlarci più di maltempo ma di cambiamento climatico, perché abbiamo visto tutti quanti quello che è successo in Italia dalla fine di ottobre ai primi di novembre. Lo vediamo anche ora: la secca del Po, la neve al Sud; lo vediamo in tutti gli scenari mondiali. Peraltro, i temi che cerco di portare all'interno del telegiornale sono quelli che faranno parte del dibattito politico con il quale vi confronterete necessariamente voi, classe dirigente ed espressione del Paese, perché sono temi con i quali di fatto abbiamo già a che fare, sia quando si parla di lavoro che viene meno (il *robot* che sostituisce l'uomo), sia quando si parla di cambiamento climatico.

Qualche potenza internazionale si sta occupando da qualche tempo – come sapete – della Luna e dello spazio. Ebbene, per dieci anni l'informazione su questo è stata bloccata perché si diceva che sulla Luna non serve a niente andarci. Cerco di stimolare questo tipo di curiosità consapevole del carico che ho: il carico di un telegiornale che è un'istituzione all'interno dell'azienda, uno degli *asset* principali. Posso modificare i temi, non so se potrò modificare anche la sua conformazione, quindi il tipo di struttura, perché credo che su un *asset* di questo tipo, che riveste un ruolo così importante, ogni cambiamento vado fatto a piccoli passi, come le formiche: non si può cancellare tutto.

L'ultima cosa che le dico è che lo sforzo sul linguaggio riguarda il ritorno ad una vecchia tecnica che è stata dimenticata per molti anni in televisione – non da tutti ma sicuramente in RAI – che è quella di riportare il giornalismo televisivo alle immagini come punto di partenza e alla descrizione delle immagini con un linguaggio diverso. È necessario fare uno sforzo perché non sempre questa tecnica coincide con la formazione dei colleghi; per quanto riguarda i miei colleghi del TG1 devo dire che

sono predisposti al cambiamento, o quantomeno lo sono in gran parte, e sanno che ci troviamo di fronte ad una nuova sfida.

Anche in questo caso, i cambiamenti non si fanno in due giorni, in due mesi o anche in sei mesi. Ci vogliono tempi naturalmente più lunghi perché si tratta di un cambio di modalità di scrittura.

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che alle ore 16 sono convocate altre Commissioni, invito quindi chi interviene a mantenersi nei tempi e possibilmente a comprimere gli interventi. Ci sono Gruppi che non hanno ancora avuto la possibilità di intervenire. Invito tutti a rispettare i tempi assegnati anche per consentire al Direttore di rispondere. Abbiamo scelto la formula della risposta immediata ma dovremmo cercare di stringere un pochino.

MOLLICONE (*Fdi*). Signor Presidente, mi scusi, siccome il direttore Sangiuliano è già qui fuori, sarebbe il caso di avvisarlo se non riusciamo a tenere la seconda audizione.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, un Direttore del TG1 che per ben tre volte parla dei cambiamenti climatici è già di per sé una notizia, nel senso che siamo stati – ahimè – abituati, in questi anni, al fatto che l'informazione, soprattutto quella in RAI e a maggior ragione quella del TG1, fosse un po' paludata e quindi che si attestasse su temi più tradizionali.

Noi cerchiamo di prenderla in parola, direttore, quando lei parla di affidabilità, di sguardo multiprospettico sulla realtà, di approfondimento della notizia e di verifica delle fonti. Lei ha giustamente rivendicato il fatto che è direttore da soli due mesi e quindi questa audizione è quasi programmata. Cerchiamo di prenderla in parola – dicevo – su questi temi perché per noi sono importanti. Io non ripeto qui i dati che tutti hanno citato relativi al tempo dedicato al Governo e ai partiti di maggioranza, alle opposizioni e alle rappresentanze minori perché sono quasi dati storici. A noi interessa molto non soltanto il tempo di parola, il tempo assegnato a ciascuno, e soprattutto alle minoranze, quanto la capacità di pluralismo culturale. I dati delle ultime elezioni politiche ci dicono con molta chiarezza che quello che ha prodotto non sono stati i tempi ma l'orientamento dal punto di vista politico-culturale, quindi è questa la domanda, per quanto ci riguarda: come pensa, in prospettiva e in tempi rapidi, di modificare la capacità del servizio pubblico ed in particolare del TG1 (ovviamente lo chiederemo anche agli altri) di marcare ancora di più sul binomio qualità-pluralismo culturale perché questa è poi la questione fondamentale che è fatta di informazione di servizio e di approfondimento vero delle notizie. È vero, infatti, che il Governo fa la sua narrazione, le forze politiche fanno la loro narrazione ma resta sempre lo spazio della notizia in sé, del fatto in sé e sta in questo la capacità di essere servizio pubblico.

La domanda secca è la seguente: come si concilia davvero la qualità con la declinazione del pluralismo culturale? Altrimenti rischiamo di stare

qui solo e unicamente a discutere dei dati che vengono assegnati alle varie forze politiche. Oltre le parole, dobbiamo capire bene come decliniamo la questione, per questo all'inizio ho fatto quell'apprezzamento sul fatto che ha citato tre volte i cambiamenti climatici. Il provincialismo della nostra informazione, infatti, fa sì che temi che in altri Paesi, in altri telegiornali sono all'ordine del giorno, sono da prima pagina, da noi sono sempre stati considerati, purtroppo, come fatti secondari.

CARBONI. Io non declino i cambiamenti climatici in chiave politica ma come tema giornalistico che fa notizia. Se apre qualsiasi giornale internazionale, vedrà che se ne parla dappertutto. Chi ha modo di vedere le immagini che arrivano dalle agenzie internazionali troverà che a Melbourne è arrivata in un'ora l'acqua attesa in un anno. Voglio dire che questo è un tema che poi ogni forza politica declina come ritiene.

Il nostro è un telegiornale che inglesi e americani definirebbero di *mainstream*; dentro voi ci trovate fondamentalmente tutto e quindi si parla di pluralismo culturale per il fatto che dentro il TG1 sostanzialmente ci si trova tutto.

Ora, dobbiamo metterci d'accordo su un punto: il TG1 ha tante edizioni, tante declinazioni. Si va da quella, diciamo così, più semplice e immediata di Uno Mattina fino a TV7, che è uno spazio di approfondimento, e agli speciali. In mezzo ha numerose rubriche. Ora non abbiamo tempo ma posso anche farvi pervenire un elenco. Quindi il pluralismo è complessivo, nell'arco dell'impegno e dell'offerta della testata.

Se ci focalizziamo sul telegiornale e sulle edizioni principali e prendiamo come punto di riferimento quello delle 20, è evidente che, essendo l'*asset* principale dell'azienda in termini informativi e meno per quanto riguarda l'ascolto, io dovrò misurarmi con la concorrenza e con una dimensione del prodotto e se mi misuro con una dimensione del prodotto, dovrò considerare tempi e formati dei servizi e questo, naturalmente, comprime il servizio stesso. Naturalmente ciò diventa una necessità per aumentare le notizie e soprattutto non disperderle perché lo sforzo vero che facciamo in redazione, come anche nell'altra famiglia alla quale appartenevo, è teso a tenere tutte le informazioni nel contenitore e le assicuro che è una cosa abbastanza difficile. La cosa più difficile, dal mio punto di vista, da quello dei caporedattori e dei colleghi, è decidere quale pezzo togliere quando il TG è troppo lungo, magari perché la pagina politica, rispetto ai tempi previsti, si è dilatata.

Da questo punto di vista, l'invito che vi faccio è complessivo: nel TG1 si trova di tutto: si trova la storia del ragazzino che giocava a pallone e che gioca in una piccola squadra di calcio di periferia, con tutte le relative problematiche, e il servizio su Cristiano Ronaldo. Si trova tutto perché è la conformazione del TG1 e non è un merito, è la genetica dell'azienda e del lavoro dei grandi professionisti che si sono alternati alla guida di questa testata, per non dire dei fondatori.

PRESIDENTE. Per mantenerci nei tempi vi propongo di dare risposte complessive agli interventi dello stesso Gruppo, ovviamene se sono d'accordo tutti i componenti della Commissione.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il direttore per la disponibilità odierna a partecipare a quest'audizione. Sarò molto breve. Non mi dilungo sulla questione degli ascolti, come è giusto che sia visto il prodotto, perché non ho visto nessuna differenza, cambiamenti o discontinuità tra il TG1 di prima e quello di adesso; non essendoci alcuna differenza (questa, almeno, è la nostra impressione) ma una continuità, considero giusto che gli ascolti rimangano gli stessi.

Direttore, lei ha scelto di nominare un altro vicedirettore del TG1 e mi risulta che adesso siano sette. Ciò è un po' in controtendenza rispetto a quanto succede in questo mercato, in questo settore, in cui si tende a ridurre il numero dei vicedirettori anziché ad aumentarlo, tenendo conto che la sua redazione è molto corposa, perché se non sbaglio consta di circa 160-170 giornalisti. Se non è così, mi sono stati forniti dei numeri sbagliati. Comunque, rimane una redazione corposa, almeno considerato il cambiamento dei tempi. Rispetto alla nomina di un nuovo vicedirettore – adesso ho capito grazie alla risposta che ha dato ad un precedente intervento di un collega – pensavo avesse intenzione di aumentare i servizi, magari di fare telegiornali diversi, invece mi sorge una domanda un po' maliziosa, quindi le chiedo se la nomina è stata fatta perché c'era da soddisfare qualcuno, qualcosa, qualche partito, qualche appetito? In caso contrario le chiedo di spiegarmi come intende utilizzare un nuovo vicedirettore.

Nei suoi interventi precedenti, direttore, l'ho sentita parlare molto di pluralismo, al quale mi sembra tenere molto, cioè a dare voce soprattutto alla narrazione; credo invece che lei abbia una capacità assoluta, perché in termini di visibilità sta facendo diventare maggioranza quella che nel Paese è una minoranza. Essendo la RAI, di cui ho grande rispetto, la prima azienda culturale italiana, dovrebbe rispecchiare molto bene quello che succede nel Paese e soprattutto tutelare tutte le opposizioni, perché credo che questo sia un segnale importante nella democrazia. Vorrei quindi avere chiarimenti da lei circa la nomina del settimo vicedirettore del TG1 e su cosa intende fare rispetto al pluralismo molto sbandierato.

MOLLICONE (*FdI*). Signor Presidente, anche se ci vediamo a due mesi dal suo insediamento, rivolgo i miei auguri di buon lavoro al direttore, perché sicuramente gestire il TG1 è un impegno oneroso.

Vado subito alla sostanza. Con tutto il rispetto per i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare quelli del PD, noi siamo comunque un organismo di vigilanza e i *report* come quello dell'Osservatorio di Pavia, che ci vengono inviati anche quotidianamente, servono proprio a darci la possibilità di vigilare a che il servizio pubblico rispetti il pluralismo. Fermo restando che, stando a quanto asserito (e noi sicuramente le diamo fiducia), è intenzione di questa direzione garantire il pluralismo, le segnalo

(non per fare polemica ma come dato oggettivo) che secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia il Partito Democratico, cioè il partito che ha governato fino a poco tempo fa, risulta essere tuttora il più presente in tutte le fasce orarie: se consideriamo il *prime time*, la presenza, l'attenzione, e anche nelle varie rubriche. Dico questo anche rispetto a quanto lei affermava poco fa, cioè che i dati vanno considerati in maniera complessiva, considerando le rubriche e i contenitori di informazione e intrattenimento, come Uno Mattina e TV7. Ebbene, addirittura in quei programmi prevalgono.

Purtroppo, insieme alla collega Garnero Santanché devo anche fare il mio mestiere, quello cioè di difendere gli elettori italiani che hanno scelto noi e hanno dato fiducia a Giorgia Meloni e a Fratelli d'Italia; rilevo pertanto che, mentre nei sondaggi, nelle rilevazioni di tutti gli istituti, siamo terzi o quarti come gradimento dei *leader* politici, nel TG1 siamo ultimi e neanche rispetto al minutaggio c'è corrispondenza. Io ho apprezzato quello che lei ha detto rispetto al fatto che il dato vada visto in maniera complessiva, però purtroppo non essendo presenti in maniera adeguata nei contenitori di intrattenimento e neanche nei TG, noi siamo sottorappresentati e come noi anche LeU e altre forze politiche di opposizione. Mi spiace contraddire il collega del M5S, ma il tempo è diviso tra Governo e i partiti di maggioranza; in questo caso Fratelli d'Italia non rientra in nessuno di questi computi.

Concludo il mio intervento, ribadendo che la mia non è un polemica personale diretta alla sua direzione; a mio avviso, infatti, il TG1, come anche le altre reti, dovrebbe realmente garantire il pluralismo, visto che ci sono gli strumenti per farlo, come l'Osservatorio di Pavia, l'Auditel e altre rilevazioni, almeno in maniera scientifica se non nella linea editoriale.

Un'ultima domanda: quali saranno le iniziative per garantire il pluralismo anche all'interno delle redazioni? Pur nel rispetto dell'autonomia assoluta che i direttori hanno nella gestione giornalistica, siamo un po' preoccupati per i nomi che sono circolati e per quello che abbiamo visto; vorremmo dunque sapere quali sono le iniziative di questa direzione anche rispetto al pluralismo interno alla redazione.

CARBONI. Signor Presidente, inizio rispondendo alla senatrice Garnero Santanché. Rispetto al motivo per cui siamo arrivati a sette vicedirettori, premetto che sono un prodotto interno quindi fedele nei secoli alla RAI. Se ho un'idea di espandermi, che è l'ambizione di qualsiasi direttore, bisogna considerare se c'è la possibilità di farlo; il palinsesto di RAI1 è particolarmente rigido, quindi non è che non voglio farlo; io discuto, ho delle idee e se l'amministratore delegato dell'azienda mi dà il suo assenso quando glielo espongo le vedrete e sarete in grado di giudicarle. Il settimo vicedirettore non è stato nominato per quel tipo di logica, ma sulla base di due considerazioni che sono abbastanza centrali e determinanti, soprattutto per chi segue il flusso del lavoro nel corso della giornata. Da quando sono arrivato al TG1 ci sono state tre vicende non da poco: sono accaduti i fatti di Corinaldo; ore 5 del mattino, peraltro la RAI c'era con gli inviati del

TGR. È successo alle ore 3, ma abbiamo iniziato alle ore 5 del mattino e siamo andati in onda dopo un'ora, mentre la gente arrivava in redazione; abbiamo messo in piedi lo studio, siamo andati in onda e abbiamo fatto una serie di edizioni straordinarie fuori dallo schema rigido delle ore 6,30 e 7. Poi sono accadute le vicende di Strasburgo e non le scorderò mai per la dinamica che vi ho raccontato, che è stata anche il segno che un'intuizione c'era: cerchiamo di starci, di seguire, ma non sempre sarà possibile perché il mondo è vasto e dipende dall'orario. Poi è capitato il morto, cioè l'uccisione dell'omicida di Strasburgo. Il ragionamento è molto semplice: la principale testata dell'azienda, in condizioni normali, ha una prima edizione alle ore 6,30, ma copre un arco temporale che inizia alle ore 5 del mattino e finisce alle ore 2-2,20 di notte, a seconda degli sforamenti della rete; ho un vicedirettore dedicato agli speciali (quindi sono sei e non sette) e devo avere una copertura completa delle edizioni, ma anche un controllo in senso buono. Non mi riferisco al concetto di «Sorvegliare e punire» di Foucault, cioè a cose alte, per cui ho bisogno di controllori – e in questo rispondo anche alla logica del pluralismo interno – ma ho bisogno di persone che si assumano la responsabilità del controllo del giornale, del controllo delle notizie e delle decisioni da prendere.

Le posso dire – e lo può verificare – che ieri alle 8,30, dopo che abbiamo messo la prima notizia sui tre carabinieri a Gaza, è stata mia premura iniziare ad attrezzarmi per un'eventuale edizione straordinaria chiamando non solo il responsabile dei palinsesti, ma anche le fonti della Difesa, a livello del Ministro naturalmente e del portavoce, e le fonti dei Carabinieri. E abbiamo desistito quando abbiamo capito che ci sarebbe stato un problema. Ma molti di voi, colleghi giornalisti, sanno perfettamente che l'istinto, soprattutto se fai televisione, è quello di andarci e di «aprire». Quindi io devo essere attrezzato per far fronte a tutto.

L'altra cosa che vi faccio notare è che se qualcuno vede il TG della notte, al di là delle difficoltà che abbiamo (perché magari non ci sono gli stessi montatori che ci sono per le edizioni principali), e al di là del fatto che chi lo vede in maniera non proprio attenta può dire che una determinata immagine già l'ha vista (certo, è l'immagine del giorno che ha visto dappertutto), nota come il telegiornale spesso sia cambiato. Ieri, ad esempio, abbiamo fatto cinque titoli nuovi. Sono troppi? Guardi che questa mattina la vice direttrice che ha fatto la notte era di nuovo al lavoro perché farà le 8 questa sera; era presente in redazione alle 8,30 a leggersi i giornali. E la turnazione vale per tutti. Per me questa è una scelta di sistema.

Per quanto riguarda il pluralismo dentro le redazioni, non so che cosa significhi perché io non faccio un ragionamento basandomi su giallo, verde, rosso o nero. Io faccio un unico ragionamento, e questo lo può chiedere nella sala stampa di Montecitorio dove qualcuno mi conosce da anni a persone e a colleghi con i quali magari su certe cose non siamo d'accordo. Io faccio un ragionamento estremamente rigido sulle capacità professionali: questa deve essere la misura, perché mi hanno formato

così. Quando ho iniziato, sono entrato in RAI e dovevo «andare in voce», ancora ragazzino ma col vocione che sembravo un vecchio conduttore radio, mi hanno messo accanto un signore che faceva l'annunciatore e che veniva dall'EIAR, e che mi spiegava le cose. Credo che questa sia l'alfabetizzazione che debba essere fatta all'interno di una testata. Se ci riuscirò, non glielo so dire perché dipende dai tempi. Partendo da un'impostazione classica e istituzionale di scrittura di un pezzo, dovrò fare un cambiamento che dovrò spiegare anche ai redattori. Fra l'altro, quelli più giovani sono naturalmente più portati ai cambiamenti. Questo è il tipo di osservazione che faccio.

Per quanto riguarda la logica «prevalgono le opposizioni», è vero: quel dato dice che il PD ha il massimo. Ma allora, visto che qualcun altro mi rimprovera che ci stanno sempre Salvini o Di Maio e che c'è troppa maggioranza, non vi viene in mente che c'è un problema di computo globale e un problema globale nell'analisi tecnica del dato? La questione fondamentale è questa: non c'è solo il PD o Forza Italia (che ha un 13,5 per cento); c'è un problema che riguarda fondamentale come viene valutato questo dato. Per me, non è neanche un errore loro, ma è l'*unicum* nel quale ci siamo venuti a trovare, per cui ci sono un Presidente del Consiglio e due capi politici in una posizione molto particolare. È una dialettica che viene fondamentale seguita. Come la si gira, la si gira la storia fondamentale è questa. I telegiornali delle 20 e delle 13,30 hanno un'impostazione di pagina abbastanza classica. Il ragionamento, casomai, bisognerebbe farlo sullo spazio, ma gli spazi per la politica sono legati alla durata complessiva del telegiornale, che è inserito in una logica assolutamente concorrenziale, perché ci sono diversi *competitor*.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, intervengo per dire al direttore del principale organo di informazione del nostro Paese e del servizio pubblico che sinceramente i toni che ha appena usato sono inaccettabili. La frase «è capitato il morto», in sfregio ad una tragedia enorme che riguarda Antonio Megalizzi, o la tragedia di Strasburgo, o non so che cosa... Non so a cosa si riferisse, ma la prego di avere un rispetto maggiore delle parole che usa.

CARBONI. Senta, io non mi riferivo naturalmente a Megalizzi. Se ha visto il telegiornale, avrà visto come è stata seguita la vicenda e avrà visto sicuramente lo spazio che gli abbiamo dedicato prima e dopo.

VERDUCCI (PD). Non mi riferisco allo spazio, ma ad un modo di esprimersi che lei ha utilizzato qui: «mi è capitato Strasburgo», «mi è capitato il morto».

CARBONI. Quando parlavamo del morto, parlavamo del terrorista morto.

VERDUCCI (PD). Penso che ci voglia un uso delle parole corretto.

CARBONI. Mi perdoni, ma parlavamo del terrorista morto, non parlavamo certamente di Antonio Megalizzi. Comunque sia, mi scusi, ma quella vicenda è stata seguita ampiamente: purtroppo, nella sua dimensione tragica e anche a fine anno perché – non so se lo ha visto – abbiamo dato spazio ad un’ampia intervista a quella ragazza che ha fatto quell’intervento struggente sulla bara del suo amico. Quindi per quanto riguarda Megalizzi, mi dispiace, per il «morto», mi scuso, ma la parola si riferiva al terrorista morto e questo mi sembra che sia assolutamente evidente.

Peraltro, mi scuso con la senatrice Santanché. Il mio tono non era polemico nei loro confronti, ma è concitato perché dobbiamo uscire da una situazione in cui si parla dei dati; io vi do una mia lettura, che può anche non essere accettata dalla Commissione, però mi sembrava che fosse la dimostrazione della contraddizione che c’è proprio nei numeri che leggiamo.

RUGGIERI (FI). Signor Presidente, auguro innanzitutto buon lavoro al direttore, anticipando che cercherò di essere molto sintetico. Per puro spirito quasi professionale – perché ho collaborato molti anni con la RAI – effettivamente capisco le sue esigenze, le capisco perfettamente e non voglio neanche discuterne. Però gli eventi drammatici e rilevanti che lei ha giustamente citato non è che non accadessero prima. Ricordo il terremoto de L’Aquila alle 3,32 del mattino: la RAI fu la prima a trasmettere le immagini verso le 5 di mattina, però non è che il TG1 avesse più vice direttori; si faceva anche con sei. Però è un dettaglio su cui non voglio soffermarmi; era soltanto per il piacere di avere uno scambio tra me e lei sul prodotto.

Il punto su cui invece vorrei una risposta da lei è il seguente. Vorrei sapere, visto che un po’ tutti hanno toccato l’argomento, se è ancora in vigore la cosiddetta circolare Zaccaria che divide in 33 per cento il tempo disponibile per la maggioranza, 33 per cento per l’opposizione e 33 per cento per il Governo.

CARBONI. Come circolare non l’ho mai ricevuta...

RUGGIERI (FI). È una direttiva a cui ci siamo attenuti tutti per anni. Una sorta di *agrapt nomina*, diciamo così, però era applicata da tutti, sbagliando.

CARBONI. Nella mia introduzione ho detto: 30-30-30 e 10 per cento istituzionale. Ce l’ho come *forma mentis* da vecchio cronista.

RUGGIERI (FI). Dunque, 30 per cento del tempo per l’opposizione, 30 per cento per la maggioranza...

CARBONI. Il tempo disponibile è così suddiviso: 30 per cento per il Governo, 30 per cento per la maggioranza e 30 per cento per l’opposizione. In tutto 90 per cento, più il 10 per cento istituzionale.

RUGGIERI (*FI*). Di conseguenza, le forze che compongono e sostengono il Governo ottengono il 60 per cento del tempo disponibile: è matematica. Questo, per carità, non dipende da lei, ma forse è il caso di ripensarlo, visto l'avanzare della tecnologia.

Un'altra cosa su cui vorrei un suo parere è la seguente. Premesso che io non sono abituato a discutere dell'autonomia dei professionisti e che quindi tutto quello che lei ha detto oggi lo trovo pienamente condivisibile, specialmente perché lei dirige un'unità molto complessa come il TG1 da appena due mesi (quindi c'è tempo per valutare i risultati), mi chiedevo: l'immigrazione, anche a detta dello stesso Governo, è un problema sostanzialmente risolto, per merito di Matteo Salvini o comunque è un merito che viene rivendicato dal Ministro dell'interno e non mi sento di dargli torto. Proprio per questo non capisco come mai continui ad occupare così larga parte del telegiornale. Mi chiedo se non sia il caso di passare a quelle emergenze che i numeri, a differenza di quanto capita ormai con l'immigrazione, confermano essere tali: emergenze fiscali, economiche, burocratiche e giudiziarie, che ancora vedo tratteggiate non in misura proporzionalmente analoga. La ringrazio ancora e le auguro di nuovo buon lavoro.

CARBONI. Dato che lei è un collega sa che quando c'è un arresto di scafisti (cito un caso di ieri), io ho la notizia: hanno preso degli scafisti. Quando muore una ragazzina di quattro anni, che si trovava su un barcone di immigrati che stava cercando di seguire una rotta attraverso l'Egeo, quella per me è una notizia. Notizie di questo tipo purtroppo sono notizie di cronaca, ma hanno anche un risvolto politico; quest'ultima parte tuttavia compete alle forze politiche e non a me. Noi dobbiamo stabilire se una bambina di quattro anni che cerca di scappare insieme alla famiglia su un gommone che si cappotta è notizia oppure no. Per me è notizia e chiaramente la seguo; purtroppo, ce ne sono tante di queste vicende. Se degli immigrati sbarcano sulle coste di Crotona, con un sindaco che gli dà aiuto e un albergatore che apre loro le porte, per me questa è notizia. È notizia di cronaca, perché ha la notiziabilità. Del resto non sono solo in questo, perché per fortuna trovo conforto non solo nella concorrenza, che riporta questa notizia, ma anche nei giornali che leggo la mattina dopo. Quindi per me chiaramente è notizia. E non è una scelta di parallelismo rispetto a temi seguiti dalla maggioranza, perché – ripeto – lo *storytelling* del Governo, della maggioranza e dell'opposizione io non lo faccio, ma lo registro soltanto.

Per quanto riguarda invece la storia dei vicedirettori, non è per polemica, ma è per essere sicuri. Se lei ha fatto questo mestiere, sa che si riesce a farlo al meglio quando si sbaglia di meno, perché in questo mestiere si sbaglia sempre (chi di voi l'ha fatto lo sa). Io cerco di sbagliare meno possibile e questa diventa una premura. Poi magari sbaglio e sono sfortunato, da questo punto di vista; può accadere che ci distraiamo su una cosa. Io spero assolutamente di no; ma è un modo per cercare di mettere in sicurezza quell'arco temporale.

RUGGIERI (*FI*). Grazie per la sua risposta, che apprezzo moltissimo. È chiaro che la bambina morta nell'Ègeo è una notizia. Però veniamo da anni in cui ci sono stati mille suicidi di altrettanti imprenditori; secondo me è bene che cominci a essere una notizia anche quella, oltre il naufrago che purtroppo perde la vita in mare.

GALLONE (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il direttore Carboni per la sua relazione, di cui colgo il passaggio sull'informazione istituzionale, l'informazione di servizio e il dubbio, che – come diceva Descartes – è l'unica certezza che ha l'uomo. Vorrei allora rivolgerle una domanda specifica: come si può coniugare, secondo lei, il dubbio come strumento con le posizioni di parte, rispetto a determinate tematiche molto delicate in cui l'informazione di servizio deve essere prevalente? Per determinati argomenti, in futuro, non sarebbe meglio affidarsi in maniera evidentemente chiara a un'informazione derivante dalle comunità competenti? Nello specifico, per quanto riguarda i vaccini, non sarebbe stato meglio lasciare più spazio alla comunità scientifica rispetto a posizioni che magari invece ingenerano un maggior dubbio in coloro che usano l'informazione autorevolissima della TV pubblica?

CARBONI. La ringrazio per la domanda, senatrice Gallone. La cosa che mi ha più stupito, arrivando in questa redazione, riguarda proprio il tema dei vaccini; mi riferisco all'attenzione e al modo di trattare questo tema specifico. Per il suo DNA il TG1, non solo perché è istituzionale, ha sviluppato dei rapporti su questi temi (i vaccini e la sanità) con i nostri vertici istituzionali. Parlo dell'Istituto superiore di sanità; noi abbiamo sempre esperti che arrivano da lì. Non è che, come raddomanti, nella redazione si vada alla ricerca dello strano, del diverso o della tesi altra. Allargando il campo, le dico una cosa che lei non può sapere (ma ricorderà sicuramente l'episodio da cui trae origine). Un mese fa c'è stato uno scienziato cinese che ha parlato di clonazione. Questo scienziato a noi ha fatto molta impressione, in una riunione di redazione, perché ci sembrava una sorta di Mengele e ci faceva paura. Abbiamo fatto un pezzo per dare la notizia e poi ne siamo usciti. Su «Nature», nel numero del 31 dicembre, costui viene citato come terzo nome tra gli scienziati emergenti. Questo per dire il tipo di cautele che adottiamo, perché ci rendiamo conto della responsabilità che abbiamo. Non avevamo strumenti per valutare e per pesare quello scienziato (e non ce li dava il corrispondente da Pechino); abbiamo allora preferito stare fermi.

Sulla questione dei vaccini, penso che noi abbiamo sempre seguito e stiamo ancora seguendo una chiave assolutamente logica, passando per l'Istituto superiore di sanità e naturalmente sentendo anche altre voci, laddove queste entrino a far parte del dibattito. Noi il dibattito lo seguiamo e, a volte, lo alimentiamo.

GALLONE (*FI-BP*). La ringrazio e rinnovo la profonda attenzione.

MULÈ (FI). Signor Presidente, do il benvenuto al direttore del TG1 e lo ringrazio per l'attenzione che ci sta dedicando e per la qualità e la puntualità delle sue risposte. Mi collego a due cose dette poc'anzi da lei, per restare sull'attualità e proprio rimanendo su una cosa che lei diceva in premessa, che era appunto l'elemento del dubbio come centrale nell'attività che ognuno di noi deve svolgere. Proprio sui vaccini, però, noi sappiamo che un dubbio può essere alimentato verso una posizione rispetto a un'altra. Ci sono degli episodi di cronaca che si prestano a prendere l'ascoltatore per mano e a portarlo in una direzione. Io non ho visto il TG1 di oggi delle 13,30, ma sulla prima pagina di oggi de «Il Messaggero» c'era il caso di un ragazzo di quindici anni morto per meningite, con l'appello della madre in cui diceva che il figlio non era vaccinato e che occorre fare una riflessione. Questo è uno di quei casi che, essendo lei arrivato dal 7 novembre, può rappresentare un trampolino ulteriore per rilanciare un tema divisivo anche dal punto di vista mediatico, al di là del punto di vista politico. Allora mi chiedo e le chiedo se, ad esempio, su temi che sono divisivi e sui quali invece non dovrebbe esserci divisione, perché il dubbio in alcuni casi non è dubbio ma si tratta in realtà di una forzatura della verità o addirittura di una negazione della verità, se all'interno del suo TG, su temi ricorrenti come ad esempio quello dei vaccini (ma anche quello dei termovalorizzatori o quello degli inceneritori), lei ha intenzione di realizzare degli approfondimenti (più o meno pronti, al di là delle schede di quaranta secondi che si fanno sul momento).

Da suo *ex collega*, oramai pensionato per sua volontà, mi incuriosisce una cosa, a proposito dell'esempio che faceva relativo a ieri sera: i tre Carabinieri di Gaza. Lei giustamente ha l'affanno, perché vorrebbe forse fare un'edizione straordinaria, laddove l'evento la obblighi a farlo. Magari ha dei problemi, perché in quel momento sono le 8,30 e la gente ha già finito i turni. La domanda è semplice: ha già avviato un'interlocuzione che le consenta di attingere ad esempio a RAI News24 o ad altre branche dell'azienda in situazioni di emergenza, al fine di superare il *deficit* dal punto di vista dei professionisti a sua disposizione per mettere in piedi delle dirette o ritiene che una sinergia di questo tipo non possa essere portata avanti nell'immediatezza, laddove non doveste essere in grado di far fronte con i mezzi e con il personale che avete?

Un'ultima considerazione è invece più legata al discorso generale del pluralismo. Faccio ovviamente salva la sua premessa, assolutamente legittima, in cui lei ha detto di rispondere solo di quello che è successo dal 7 novembre in poi. Esattamente tra giugno e novembre (quindi è una cosa che non la riguarda), il commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Morcellini ha invitato a un maggiore pluralismo, dicendo che c'è un elemento di preoccupazione che riguarda il modo in cui i due Vice Premier impongono il loro modello comunicativo. Lei giustamente oggi ci viene a dire che dà conto di posizioni, all'interno del Governo, che spesso in realtà non costituiscono un dibattito interno alla maggioranza, ma si pongono addirittura in contrapposizione netta, se non totale, l'una con l'altra, pur essendo espressione di forze alleate di Governo.

CARBONI. Intendevo dire all'interno della maggioranza, non del Governo.

MULÈ (FI). Va bene, all'interno della maggioranza. Ma allora noi non possiamo più agganciarci e ancorarci ai dati di rilevazione che attualmente abbiamo. I soggetti che definiamo istituzionali e che finiscono qui al 30, anzi al 44 per cento (30 più 14), tra Presidente del Consiglio, Ministri e Sottosegretari, in realtà non danno una comunicazione istituzionale, ma danno a tutto tondo una comunicazione politica.

Infatti, se il Ministro dell'interno è presente, in tempo di parola, per rivendicare taluni risultati in capo al Ministero dell'interno, è un soggetto istituzionale; ma se lo stesso è catalogato tra i soggetti istituzionali, così come è adesso, la rilevazione è snaturata, perché a quel punto non è più parte del 44 per cento dei soggetti istituzionali; in realtà si tratta di soggetti politici che vanno conteggiati come tali. In questo seguo il suo ragionamento.

Cogliendo la sua sensibilità e la sua attenzione a non rimanere – uso un termine giusto per farmi capire – vittima di una rilevazione che non obbedisce in realtà a quello che vediamo, le chiedo se intende fare dei correttivi in un processo della comunicazione che sta cambiando e che evidentemente deve sganciarsi da logiche a cui molte volte qui in Commissione ci siamo richiamati, ma che non sono lo specchio della realtà poiché i soggetti politici corrispondono e si sovrappongono ai soggetti istituzionali e non danno una comunicazione istituzionale, ma a tutto tondo politica.

Un esempio banale è rappresentato dal Presidente della Camera che, giustamente, è catalogato tra i soggetti istituzionali, ma in realtà in molte occasioni interviene su temi politici; quindi, pur essendo inserito tra i soggetti istituzionali, dà una valutazione politica secca. Non comunica che la Camera è aperta ai bambini la domenica richiamando l'iniziativa «Montecitorio a porte aperte» nel suo ruolo istituzionale, ma riveste un ruolo politico. Pertanto, rispetto a questa sua preoccupazione che io ho colto – forse sbagliando – lei intende intervenire e in che modo, eventualmente?

CARBONI. Partiamo dall'inizio, altrimenti ho paura di non rispondere a tutte le sue domande, onorevole Mulé.

In merito all'approfondimento, anche nella vicenda dei termovalorizzatori siamo andati a vedere i vari tipi di termovalorizzatori, nel senso che cerchiamo di fare approfondimento nei limiti della durata del pezzo all'interno delle edizioni. Capirà da solo che è abbastanza complesso, ma dire che esistono dei modelli contrapposti fa parte del nostro lavoro che lei ben conosce.

Circa la posizione su tematiche divisive, generalmente se un soggetto esprime un'opinione c'è sempre un'opinione opposta, perché naturalmente è il telespettatore che deve farsi un'idea sulla base di un giudizio sullo stesso fatto. Questa è la regola della RAI e in generale del giornalismo.

All'interno dei telegiornali a questa regola – almeno per quanto mi riguarda – non mi sono mai sottratto.

Riguardo al rapporto con altre testate, dovevo fare un ragionamento sui numeri complessivi del telegiornale perché se lei paragona i numeri complessivi del TG1 con altri telegiornali (per le dodici edizioni che fa, per le tre ore di messa in onda) capirà che parliamo del doppio, come minimo, quindi andrebbe fatto un ragionamento, ma in altra sede. La sinergia vera, per quanto riguarda il TG1, come credo le altre testate nazionali (TG2 e TG3), la sinergia naturale, la sinergia storica, la sinergia aziendale, quello che considero un *asset* vero dell'azienda è il rapporto con la DGR: un rapporto che c'è e viene verificato quotidianamente sul campo, per quanto mi riguarda, finora con ottime risposte. È anche un rapporto di sinergia e dialettica tra direttori.

Venendo al punto, possiamo girare la questione in un modo o nell'altro. Il problema è la dialettica nella maggioranza, che diventa dialettica di Governo, perché si confrontano due capi politici. La contraddizione di tutti questi numeri è che se la si vede da un certo punto di vista, c'è troppa opposizione; da un altro punto di vista, c'è troppo Governo; il problema è come i dati vengono rilevati. Io posso cercare di fare più attenzione, di specificare il ruolo, però non è semplice perché, anche da un punto di vista lessicale, parlare di Salvini o Di Maio, specificando il partito magari può essere una forzatura nel pezzo; diventa veramente un'operazione un po' kafkiana, un Sudoku, e drammatica da questo punto di vista.

In merito alle figure istituzionali, mi permetta di dirle, onorevole Mulé, che per istituzionale si intende Presidente della Repubblica e Presidenti delle Camere. Ora, se i Presidenti delle Camere possono fare interventi che hanno una ricaduta politica, signori, io non c'entro nulla; mi dovette dare una regola perché in passato, negli ultimi vent'anni, questa situazione ha riguardato tantissimi Presidenti delle Camere, di cui non faccio nomi per rispetto alle istituzioni, ma lei li conosce tutti. Poi, spesso i Presidenti di Camera e Senato vengono anche interpretati rispetto a loro interventi come politici; in questo caso, non sono io a poterli giudicare. Io naturalmente do spazio perché stiamo parlando della Presidenza della Repubblica e delle Presidenze di Senato e Camera.

MULÉ (*FI*). L'ho chiesto solo perché nella rilevazione vengono messi tutti insieme.

CARBONI. Lo so, ma se poi lei va a vedere il telegiornale capirà che la rappresentazione è completamente differente, ma questa non è né colpa sua che me lo fa notare né colpa mia; è una situazione di fatto.

ANZALDI (*PD*). Direttore Carboni, anzitutto le do il benvenuto. Abbiamo accolto la sua audizione dopo due mesi di direzione perché volevamo capire come pensa di intraprendere il futuro lavoro, come intenda orientarsi. Lei è in un contesto molto difficile perché la RAI, per colpa

dell'azienda e un po' forse di tutti, si trova in una situazione per cui in prima serata con c'è più informazione, o meglio c'è un solo programma di informazione; per il resto, per assurdo, ci pensano il TG3, il suo telegiornale e il TG2. Quindi, avete un ruolo fondamentale. In tutto questo, la situazione si aggrava perché, per la prima volta, come lei stesso ha detto, vi sono due forze politiche che si dividono con tre *leader*: il Presidente del Consiglio, che dovrebbe avere più tempo di tutti, e due Vice Presidenti che, spesso, come ha detto il collega Mulé, parlano di attività di partito. Comunque sia, tutto questo – capisco che lei si è appena insediato – compresa la scelta del nuovo vicedirettore, è normato dalla legge. È chiaro che la suddivisione dei tempi è difficile in questa situazione, però bisogna attuarla; c'è una legge ben precisa, ci sono l'Osservatorio di Pavia e l'AGCOM; quindi, quei dati vanno rispettati e seguiti.

D'ora in poi, dopo questo chiarimento che c'è stato in seno alla Commissione di vigilanza – penso di parlare anche a nome degli altri colleghi di partito – se riterremo che siano state violate le leggi e i dati, presenteremo i nostri esposti; non si tratta di un punto di vista, ma dell'applicazione della legge perché, come vede, ognuno i numeri li legge come vuole: l'onorevole Tiramani li ha letti in una maniera, Mulé in un'altra, io in un'altra ancora.

Si fa presto a parlare di dati come partito o come Governo; proprio per dare garanzie, vi sono i dati sia dell'AGCOM che dell'Osservatorio di Pavia. Su questo si deciderà e presenteremo gli esposti.

In merito al settimo vicedirettore, non si tratta di uno in più: sono due in più, perché nei tempi d'oro del TG1, che lei citava, erano cinque; poi sono diventati sei e adesso siamo arrivati a sette. E non è quello che salvaguarda dall'incidente, perché anche lei, per quanto attento, è stato vittima di uno dei più grossi incidenti, quello di novembre, del «Draghi fa salire lo *spread*». L'incidente c'è. Tra le altre cose, io ho presentato l'esposto perché penso che tutte queste novità possano anche starci, però ci vorrebbe un piano editoriale, un piano aziendale, un piano di efficienza, che la RAI è obbligata a presentare a questa Commissione di vigilanza; glielo abbiamo detto nel contratto di servizio e nel rinnovo della concessione.

I dati che ha citato il collega Mollicone non sono fondati; lui si riferisce ai dati dei partiti. Se si accoppiano questi dati agli altri, cioè a quelli del Governo e quant'altro, viene fuori un altro numero. Per questo dico che è inutile guardare a ieri. Lei è all'inizio del suo lavoro come direttore del più grande giornale televisivo d'Italia e questa Commissione vuole guardare al futuro. Da questa seduta è venuto fuori che tutti, più o meno, ci siamo lamentati di qualcosa. Ci sono leggi di regolamentazione, dunque, a mio parere, da ora in poi possiamo cercare di seguire nella maniera più rigorosa possibile sia i numeri che vengono dall'Osservatorio di Pavia e dall'AGCOM, sia le altre leggi e cercare di evitare gli sprechi perché tutte le cose di cui abbiamo parlato (come il direttore in più o il direttore in meno) sono state denunciate da tutti i partiti politici quando an-

darono in onda le famose immagini dei sei o sette microfoni al seguito del mio collega di partito Renzi che si trovava all'estero.

Si era detto che non sarebbe più accaduto e che il lavoro sarebbe stato ottimizzato riducendo ad un solo inviato, invece i vicedirettori sono arrivati a 29, perché non ha nominato solo lei un nuovo vicedirettore, lo hanno fatto tutti. Addirittura c'è un condirettore nuovo. Sono solo aumentate le spese, sono stati elargiti incarichi su incarichi. Se mai vedesse luce quello che la Vigilanza all'unanimità aveva chiesto, cioè di avviare il piano delle *news room*, tutti questi signori che faranno? Il lavoro delle legislature passate non è stato utilizzato, anzi, è stato calpestate.

Dunque, ci siamo presentati, lei è venuto in Commissione, ci ha spiegato il suo punto di vista. Anche per la sua storia professionale vorrei dirle che lei hai frainteso il rilievo del mio collega. Proprio perché è la sua prima volta in Vigilanza come Direttore e perché la Vigilanza è un luogo molto burocratico, tale rilievo serviva a lasciare agli atti la sua correzione di quella espressione «mi è capitato» perché lo dice la sua storia che lei non intende «mi è capitato» parlando con un morto. Ora, noi vogliamo tutti lavorare, nel rispetto delle leggi però, che ci sono e che vanno rispettate.

CARBONI. Non so da che parte iniziare a rispondere, intanto perché conosco la sua competenza da anni in materia ed è stata oggetto di confronto tante volte.

Parto dalla storia del vicedirettore. È stata fatta una considerazione, cioè la necessità di avere una copertura totale, cercando di non sbagliare, su quell'asse temporale. Se poi si fa il gioco dei turni e si considerano i riposi e lo smaltimento delle ferie, si vede che fondamentalmente c'era quel tipo di bisogno. Vi è un bisogno complessivo, almeno questo è ciò che ritengo, di avere qualche unità in più, soprattutto giovani e possibilmente vincitori di concorso, all'interno del giornale perché se parliamo di tecnologie e ambiente devo avere dei soggetti specializzati. Ma questo è un altro discorso.

Al momento io non conosco leggi che devo seguire, tranne la *par condicio*, quindi le chiedo di indicarmele, o forse non ci siamo capiti. La *par condicio* è una legge, quindi in periodo di *par condicio* devo seguirne le direttive.

ANZALDI (PD). Ma io non ho parlato di *par condicio*.

CARBONI. No, lo sto dicendo io, lei non ha parlato di *par condicio* ma io non ho capito quali sono le leggi.

ANZALDI (PD). Abbiamo fino adesso parlato dei dati dell'AGCOM e dell'Osservatorio di Pavia. Se non vengono rispettati, si fa un esposto all'AGCOM come è successo recentemente con + Europa, ad esempio, per cercare di far capire anche a chi ci ascolta da fuori.

CARBONI. Per quanto riguarda l'AGCOM, la stranezza che c'è nel dato è proprio il dato rilevato. Io non contesto il dato in sé ma devo cercare fondamentalmente di capire. Infatti il dato sommato non esiste a norma codificata, parliamo di 30-30 e 30. La somma di maggioranza e opposizione sta sotto il 53 per cento. La maggioranza mi dice che do troppo spazio al PD, che è al punto più alto, l'opposizione mi dice il contrario. Io le ho dato la mia chiave di lettura che in questo *unicum*, in questa situazione così diversa che non ha precedenti, almeno io non ne vedo nella storia repubblicana, probabilmente non è un equivoco ma siamo di fronte a soggetti che esplicitano le loro posizioni politiche pur facendo parte del Governo. In questo caso va trovata una soluzione che è anche tecnica e di accompagnamento della dichiarazione del politico.

Per quanto riguarda l'incidente di Draghi (immagino si riferisca ad una notizia apparsa sul sito quando ero appena arrivato), si è trattato dell'errore di un caporedattore ed è stato segnalato ma non è un errore del giornale. Sono cose che possono capitare, dati i volumi, e che comunque mi legittimano nella richiesta di mettere una persona in più a controllare quello che succede. Infatti, lo ripeto, l'altra caratteristica del TG1 è che prevede tre ore di programmazione quotidiana, cioè più o meno il doppio di qualsiasi altro telegiornale RAI nazionale, il che è sicuramente rilevante e ha molte più edizioni. Il tempo complessivo, se calcoliamo gli spazi dentro Uno Mattina, le rubriche e i due approfondimenti, è davvero difficile da controllare.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il direttore Carboni di essere in Commissione. Sono felicissimo di vedere seduto su quella poltrona un giornalista che fino a ieri vedevo fare i servizi per strada sulla politica, dentro e fuori dai palazzi, e non un faccendiere della politica. Ma non si parla male degli assenti, cioè dei vecchi direttori.

VERDUCCI (PD). Mi scusi Presidente, ma a chi si riferisce?

AIROLA (M5S). Sono contento del fatto che... Posso parlare? Devo essere telegrafico o devo sentire i bisbigli del PD che sono al 12 per cento?

ANZALDI (PD). Presidente, non è possibile.

PRESIDENTE. Senatore, si attenga alla domanda al Direttore.

VERDUCCI (PD). Se offendi è normale che interveniamo.

AIROLA (M5S). Invece di porre domande, vorrei avvalermi del potere di indirizzo di questa Commissione.

Il racconto della politica, la narrazione del dibattito e, di conseguenza, la collocazione in spazi istituzionali o politici ci sono sempre stati in Italia. È accaduto con Renzi, con Berlusconi, con Prodi; c'è sempre

stata una politica e una narrazione della politica fatta dai *media* soprattutto sui dibattiti portati avanti dal Governo, da rappresentanti del Governo e da figure *leader* politiche. Quindi è difficile uscire da una simile realtà, come dice lei quando chiede se è istituzionale o politico l'intervento del Presidente della Camera quando riceve i giovani e fa un appunto.

Trovo, invece, che lei sia stato per lo più corretto, tanto che tutti si sono lamentati, come lei diceva. Mi dovrei lamentare anch'io un po' ma in realtà, ripeto, proprio per come lei sta intendendo editorialmente il TG1, sono soddisfatto.

Innanzitutto, non si può fare una riforma dell'informazione RAI partendo dal TG1. Lei si riferiva al mondo digitale. Ebbene, si deve premettere che la riforma dovrà partire da tutta l'azienda e dovrà riguardare tutta l'informazione. Su questo punto ci siamo impantanati precedentemente con la piattaforma.

Anche l'alfabetizzazione è un compito importante, ma lei non può portarlo avanti. Quello che il TG1 deve continuare a fare è non preoccuparsi dello *share* perché lo *share* arriva insieme alla qualità, come abbiamo visto in RAI con altri giornalisti e in altre situazioni. Continuerei con un telegiornale che fa molto approfondimento, perché è ciò di cui abbiamo bisogno; infatti, la vera antipolitica del dibattito mediatico in RAI è il *talk show*, dove si urla, si affastellano opinioni sovrapponendosi e il telespettatore non capisce.

Anni fa ho fatto ottimi lavori con TG1 Notte, ho lavorato su documentari o approfondimenti in cui parlavamo di Pasolini o di altri personaggi della cultura. Oltre alle tre ore al giorno di programmazione (che sono davvero tantissime), secondo me il compito del TG1 è lavorare sull'approfondimento della notizia, come lei fa sta facendo.

CARBONI. Senatore, vorrei solo ringraziarla e dirle che ci sono spazi a ciò dedicati, come TV7, che è un marchio storico, e gli speciali. Anche da questo punto di vista non è assolutamente merito mio, ma di chi li ha pensati e posti in essere. Io cerco solo di dar loro nuova linfa.

CAPITANIO (LEGA). Signor Presidente, innanzitutto vorrei dare il benvenuto al direttore e augurargli buon lavoro. Non credo che tutti si siano lamentati, ma vista la passione giornalistica che condividiamo come colleghi per il lavoro fatto, ritengo che gli interventi abbiano seguito lo stesso tema.

Io sono allergico alle audizioni così premature; è stato detto che ci sarà tempo di innovare e sicuramente nei prossimi mesi avremo modo di riconfrontarci. Nell'intervento, infatti, abbiamo notato parole come «continuità» e «passato»; io sono un amante del rispetto delle tradizioni, ma visto che siamo nel 2019, con un cambio di direzione, ritengo sia necessario dare una forte spinta all'innovazione.

Condivido i temi e le suggestioni quali lo sguardo multiprospettico, gli strumenti di lettura ed elementi di dubbio, che spero vengano attuati non solo sul tema caldo dell'immigrazione, come ha suggerito il collega

Ruggieri, perché spesso ci sono anche fatti di cronaca nera quotidiana e urbana o fatti di economia (visto che ha fatto riferimento alla rubrica) che meritano la stessa riflessione e lo stesso approfondimento.

Va di moda parlare di digitale, è vero, ma se ne parla troppo poco. Questo è un Paese in cui solo 3 milioni di cittadini su oltre 60 milioni hanno un'identità digitale, quindi auspichiamo che anche all'interno dell'informazione trovino sempre più spazio temi quali il 5G, l'identità digitale, le *fake news* di cui lei ha parlato; è quindi opportuno ispirare la cultura del *fact checking* e parlare di elettromagnetismo, magari con approfondimenti seri e documentati.

A proposito del richiamo ai temi dell'economia che potrebbero trovare spazio – perché il direttore è lei – c'è il tema dell'autonomia, che verrà affrontato in maniera fondamentale dal Governo e avrà un impatto storico se non epocale sul nostro Paese, oltre a temi minori ma rivoluzionari, come la *flat tax* e quota 100, che comunque meritano di essere spiegati meglio agli italiani.

Fare riferimento ai vice premier Di Maio e Salvini come capi politici da un punto di vista politico va bene, ma da un punto di vista giornalistico bisogna prendere atto del fatto che sono vice premier, quindi non vorrei che si ripettesse al contrario quanto accadeva quando Renzi era capo del Governo, soprattutto con l'informazione sul *referendum* istituzionale, quando occupava gli spazi sia politicamente che dal punto di vista governativo. Non vorrei che, considerandoli capi politici, venissero ridotti i tempi.

Ho colto con simpatia la notazione del collega Margiotta quando diceva che c'è troppo spazio per la maggioranza; spero che questo tipo di rilievo fosse concordato con lei, perché sinceramente mi ha lasciato basito.

CARBONI. Onorevole Capitano, visto che lei è un collega, le vorrei rispondere in maniera scherzosa, senza fare provocazioni: tra una dichiarazione di Salvini e quella di un Capogruppo, lei quale prende in considerazione? Chi mette in pagina, Salvini o il Capogruppo? Di Maio o Paragone? Questo è il problema. È evidente che dipende da quello che dicono, ma dal mio punto di vista il problema fondamentale nasce da questo. Dopo di che, ci sono tanti modi per uscire da questa situazione, anche perché mi sembra che non riguardi solo me: dai dati complessivi della RAI sui tempi di Governo e maggioranza che ho visto, siamo tutti nelle stesse condizioni.

ANZALDI (PD). C'è di peggio.

CARBONI. Questo non lo so, non è mio costume giudicare gli altri.

Quanto all'innovazione, se con questo termine si intende il cambio del formato del TG1 non ci siamo, perché per arrivare a quello occorre davvero tanto tempo. All'interno del TG1 i temi sono plurali perché lei ci trova veramente di tutto ed è una caratteristica che non dipende da me, perché è del giornale; dipende da me nella misura in cui io opero

dei tagli, do delle priorità a quelli che secondo me sono temi che interessano la politica. Ad esempio, come lei saprà perché viene dal Nord, le fabbriche che chiudono in quell'area del Paese sono un problema sociale e politico, perché ci sono 138 stati di crisi e spesso quelle aziende chiudono: le faccio l'esempio di quella fabbrica vicino Varese in cui hanno dato ai dipendenti il pacco di Natale e poi li hanno salutati. Quello per me è un tema su cui voi discuterete, perché è un modo di raccontare come sta un Paese in una certa situazione. Se c'è un problema di inquinamento, anche quello è un tema e lei sa perfettamente, visto che parliamo di Nord, che tutte le grandi operazioni sul rifiuto tossico sono fatte all'interno di ex capannoni industriali, che sono il vero posto dove stanno andando le mafie o comunque dove si muove la malavita. Lo cominciamo a raccontare attraverso la cronaca. Quello delle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS), al di là del fatto che interessa il Veneto, è un problema perché quella vicenda ha 25 anni e interessa 350.000 persone.

Il problema è che, a fronte di un pubblico come quello del TG1 e di un Paese che è indietro, l'opera che può fare un telegiornale – e lo ha fatto la RAI nella sua storia, senza citare Manzi – è provare a fare alfabetizzazione su temi rispetto ai quali siamo indietro, anche dal punto di vista generazionale.

Se vuole una mia considerazione, l'elemento generazionale è un problema dell'azienda rispetto ai nuovi giornalisti che dovranno sicuramente arrivare e alla nostra età media, che è alta. Però se l'innovazione riguarda il tema, lei mi troverà d'accordo e aperto a tutto, seguendo un unico criterio, che è la notiziabilità. Quello diventa il problema: se muore un bambino immigrato di quattro anni lo devo dire perché è una notizia.

Penso che questo sia il quadro complessivo all'interno del quale, con dei piccoli mutamenti, si cerca di arricchire l'offerta informativa che vi prego di analizzare nel suo complesso e non solo nelle due principali edizioni delle ore 13,30 e delle ore 20.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Carboni per la sua disponibilità e per la sua presenza e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Comunico che, apprezzate le circostanze e sintetizzando quanto discusso in Ufficio di Presidenza, mercoledì 30 gennaio alle ore 14 si svolgerà l'audizione del direttore Sangiuliano e il 13 febbraio l'audizione del direttore di RAI1, Teresa De Santis. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano delle ore 16,30.